

GIORNALE DEL CACCIATORE

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE
CACCIATORI ALTO ADIGE

SETTEMBRE 2026 | N° 3

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - NE BOLZANO | trimestrale

PREMIO AMBIENTALE ACAA 2026

NUOVE SPECIE DI UCCELLI IN ALTO ADIGE

FOCUS SUL CAPRIOLO



Blaser

R8 Ultimate Silverstone dotato di cannocchiale da puntamento B1 4-20x58 iC



La caccia richiede affidabilità e precisione



Cannocchiale da puntamento
Nighteagle V8 2,5-20x56 NFX



Binocolo HDS 8x42



Cannocchiale da puntamento
Nighteagle V6 2,5-15x50 NFX



Cannocchiale SHG
30-60x85 APO



Cannocchiale da puntamento
DDMP V6 5-30x56

Qualità che convince. Prezzi che invogliano.

Consulenza competente, servizio di assistenza completo e accessori di alta qualità:

- o Telescopi terrestri
- o Ottiche per visione notturna
- o Idee regalo per amanti della natura
- o Attrezzature per la pesca dei migliori marchi
- o Possibilità di spedizione in contrassegno
- o Possibilità di tiro nel nostro poligono

BERETTA



J.P. SAUER & SOHN
ESTABLISHED 1751



DAL 1978

Via Palade, 8 | I-39020 Marlengo (BZ)
+39 0473 22 17 22 | info@jawag.it
www.jawag.it

IMPRESSUM

«Giornale del Cacciatore»

Organo dell'Associazione Cacciatori Alto Adige

Reg. Tribunale di Bolzano, n. 51/51, 10.9.1951

Direttrice responsabile: Alessandra Albertoni

Editore: Associazione Cacciatori Alto Adige

Stampa: Athesia Druck Srl, Bolzano, Ferrari-Auer

Redazione:

Alessandra Albertoni, Heinrich Aukenthaler, Katharina Erlacher,
Nadia Kollmann, Peter Preindl, Ulrike Raffl, Ewald Sinner,
Benedikt Terzer, Birgith Unterthurner, Josef Wieser

Recapiti di redazione:

Via del Macello 57 C – 39100 Bolzano

Tel. 0471 061700 – Fax 0471 973786

E-mail: giornale@caccia.bz.it

Pagina per bambini:

idea e illustrazioni di Birgith Unterthurner

La riproduzione, anche parziale, di testi è
consentita solo con il consenso della redazione.





**ASSOCIAZIONE
CACCIATORI
ALTO ADIGE**

CARE CACCIATRICI, CARI CACCIATORI, CARE LETTRICI E CARI LETTORI!

“Noi e il capriolo condividiamo una lunga storia evolutiva. Noi cerchiamo di prelevare e lui cerca di non farsi cacciare”: così il biologo della fauna selvatica Robin Sandfort ha iniziato, alcune settimane fa a Caldaro, il suo intervento che riassumiamo in questo numero. Le condizioni di vita del capriolo stanno cambiando. Gli agricoltori modificano le modalità di gestione del territorio, le persone cambiano le proprie abitudini nel tempo libero e il cambiamento climatico trasforma i boschi. Il capriolo reagisce come ha sempre fatto: si adatta. Lo stesso vale per altre specie selvatiche, che conquistano nuovi habitat. È il caso, ad esempio, del grifone e dell'avvoltoio monaco che quest'estate hanno fatto parlare di sé in Alto Adige. Ma anche altri rapaci sembrano trovarsi sempre meglio dalle nostre parti. Ne abbia-

mo parlato con l'esperto di avifauna Florian Gamper.

In questo numero del nostro Giornale vi attendono inoltre interessanti novità sulla rogna del camoscio, un ritratto della razza canina “Dachsbracke” e la presentazione dei vincitori del Premio Ambientale ACAA “Goldene Auerhenne” 2026. A loro vanno le mie più vive congratulazioni per questo meritato riconoscimento. Desidero al tempo stesso ringraziare le tante riserve della provincia che, con grande impegno, continuano a dedicarsi alla fauna selvatica, alla natura e alla tutela degli habitat.

A tutte le cacciatrici e a tutti i cacciatori auguro, per l'imminente stagione venatoria autunnale, tanti buoni avvistamenti, giornate di caccia in sicurezza, ricche di soddisfazioni e, come sempre, un caloroso Weidmannsheil!



Il Vostro Presidente provinciale

Günther Rabensteiner

*Foto di copertina:
Serafin Locher*



SOMMARIO

- 8 Premio Ambientale ACAA 2026
- 12 Nuove specie di uccelli in Alto Adige
- 18 Focus sul capriolo

NEWS 6

COMUNICAZIONI

- 23 Riunione estiva del Consiglio direttivo provinciale
- 24 L'alce nelle Dolomiti
- 56 Corso per aspiranti cacciatrici e cacciatori

AMBIENTE

- 26 Salvataggio dei caprioletti
- 30 Lo stambecco non conosce confini

MALATTIE DELLA SELVAGGINA

- 27 Progetto rogna del camoscio

EDUCAZIONE AMBIENTALE 34

TIRO

- 36 Gara di tiro provinciale

ETICA VENATORIA 8

- 37 L'inquietudine della coscienza

DIRITTO VENATORIO

- 40 Legge quadro sulla caccia in evoluzione
- 42 Stambecco, tasso & Co. diventeranno specie cacciabili?

LIBRI

- 44 Deontologia della caccia. Riflessioni etiche sul rapporto con la fauna selvatica
- 45 Dalla parte della natura

CINOFILIA

- 46 Il Dachsbracke
- 48 Addestramento anti-boccone avvelenato

AGENTI VENATORI 52

CORNO DA CACCIA

- 54 Assemblea plenaria dei suonatori di corno da caccia
- 55 Importante riconoscimento per Pio Pescoller

ARTIGIANATO VENATORIO

- 57 Moderno scudetto portatrofei

CULINARIA

- 58 Tutto il buono che c'è

PAGINA PER BAMBINI 62

QUIZ 64

VITA ASSOCIATIVA

- 67 Buon compleanno!
- 69 Dalle riserve
- 69 Amici scomparsi

ANNUNCI 71

News

NUOVO PRESIDENTE DI CACCIA SVIZZERA

Flurin Fili è stato eletto nuovo presidente dell'organizzazione nazionale Caccia Svizzera dall'Assemblea dei delegati tenutasi a giugno. Dottore in scienze forestali e biologo, da molti anni intrattiene stretti rapporti con il mondo venatorio altoatesino e attualmente dirige il progetto per la gestione del cervo in Val Venosta.

Con il suo modo di fare pacato e ponderato e grazie alle sue vaste conoscenze ed esperienze, ha una spiccata capacità di creare ponti e favorire il dialogo. Dal 1994 Fili copre incarichi dirigenziali presso il Parco Nazionale Svizzero, tra cui quelli di vicedirettore e responsabile del settore Protezione della natura e gestione degli ambienti naturali. Ci congratuliamo vivamente per la sua elezione.

u. r.



NUOVO DIRETTORE PER L'UFFICIO GESTIONE FAUNA SELVATICA



Dominik Trenkwalder assume la direzione dell'Ufficio Gestione fauna selvatica. Dopo molti anni di reggenza ad interim, dal 5 agosto la carica di direttore dell'Ufficio è dunque nuovamente ricoperta. Trenkwalder ha studiato biologia, ecologia e biodiversità all'Università di Innsbruck. Parallelamente ha seguito i corsi di formazione per guardia forestale e superato l'esame di agente venatorio professionista. Dal 2022 era primo collaboratore dell'Ufficio Gestione fauna selvatica e ora è ufficialmente alla guida di

questo importante Ufficio, la cui direzione si è rivelata estremamente difficile da assegnare.

Dal 2014 Andreas Agreiter, Luigi Spagnolli, Florian Blaas e, da ultimo, il direttore di ripartizione Günther Unterthiner hanno diretto l'Ufficio con funzioni ad interim. Diversi bandi per l'assegnazione dell'incarico di direttore non hanno avuto esito. Ci auguriamo una proficua collaborazione con il nuovo direttore e gli facciamo i migliori auguri per il suo incarico.

b. t.

NUOVO PROGETTO DI RICERCA SUL CERVO IN VAL VENOSTA

Il nostro collaboratore Peter Preindl inizierà il 1° ottobre un nuovo e stimolante percorso: nell'ambito di un ampio progetto di ricerca sul cervo in Val Venosta, svolgerà un dottorato di ricerca (PhD) presso l'Università di Medicina Veterinaria di Vienna. Lo studio analizzerà il comportamento spazio-temporale del cervo, il suo stato di salute e gli scambi genetici nell'area transfrontaliera tra Italia, Austria e Svizzera.

Da tempo l'Associazione Cacciatori Alto Adige auspicava la realizzazione di uno studio scientifico così approfondito. Ringraziamo di cuore Peter per l'eccezionale lavoro svolto negli ultimi anni come assistente di direzione e gli auguriamo ogni successo per la sua attività scientifica e per il futuro!

b. t.



MESSA PROVINCIALE DI SANT'UBERTO A TERMENO

L'Associazione Cacciatori Alto Adige e i distretti venatori della Bassa Atesina e di Bolzano invitano alla Messa provinciale di Sant'Uberto, che si terrà sabato 24 ottobre 2026 alle ore 18 nella chiesa parrocchiale di Termeno.

Vi aspettiamo numerosi.

k. e.

PODCAST "WILD-RAGÙ – RICETTE PER UNA CACCIA AL PASSO CON I TEMPI"

La nostra serie di podcast si avvia alla conclusione. Le puntate 8 e 9 sono state dedicate al tema dei grandi predatori. A confrontarsi sull'argomento sono stati la biologa della fauna selvatica Michaela Skuban, il senatore Luigi Spagnolli e Alessandro Brugnoli del Servizio faunistico di Trento.

Qui trovate il podcast.

u. r.



59ª CONFERENZA DELL'UNIONE INTERNAZIONALE CACCIA A SALISBURGO

Dal 25 al 27 giugno, la Federazione nazionale Jagd Österreich ha invitato ad Anif, nel Salisburghese, i partner dell'Unione Internazionale Caccia (IJK). Rappresentanti delle associazioni venatorie di Austria, Alto Adige, Svizzera e Lussemburgo, insieme a quelli della

Federazione europea FACE, si sono confrontati su temi quali l'etica animale, una caccia responsabile, una moderna comunicazione con l'opinione pubblica e le sfide politiche.



Premio Ambientale ACAA 2026

**I cacciatori della Val Casies conquistano la
“Goldene Auerhenne”**

In occasione dell'assemblea plenaria 2026 dell'Associazione Cacciatori Alto Adige, tenutasi a maggio a Lagundo, non è mancata la suspense: per la seconda volta è stato assegnato il Premio ambientale ACAA “Goldene Auerhenne”.

Il premio è stato istituito soltanto lo scorso anno per dare maggiore visibilità alle attività svolte a titolo volontario dalle riserve. Da molti anni le cacciatrici e i cacciatori altoatesini si impegnano a favore della fauna selvatica, dedicando tempo e lavoro alla conservazione e al miglioramento degli habitat. Queste e molte altre iniziative, ad esempio nei settori dell'educazione ambientale o delle pubbliche relazioni, possono essere candidate al Premio ambientale ACAA. Non vi sono limiti alla varietà delle idee e delle iniziative che possono essere presentate.

Anche quest'anno hanno partecipato numerose riserve: complessivamente 11 hanno presentato i propri progetti. Tra questi, la giuria ha selezionato tre iniziative particolarmente meritevoli, scegliendo infine la vincitrice di quest'anno. Alle due riserve finaliste sono stati assegnati un diploma incorniciato e un premio in denaro di 500 euro ciascuna. La riserva vincitrice ha ricevuto un premio di 1.000 euro e, in aggiunta, la “Goldene Auerhenne”, finemente intagliata in legno di cirmolo. Un



sentito ringraziamento va alle Casse Raiffeisen dell'Alto Adige per il loro sostegno finanziario.

Quest'anno sono state nominate le riserve di caccia di Valas-Avigna, Cortaccia e San Martino in Casies. In occasione dell'assemblea plenaria, il nostro direttore Benedikt Terzer ha invitato sul palco i tre rettori di riserva per presentare brevemente i rispettivi progetti.

Interventi esemplari per il miglioramento degli habitat

“Gli interventi di miglioramento degli habitat vantano una lunga tradizione nella riserva di Cortaccia. Da diversi decenni manteniamo aperte varie superfici attraverso interventi mirati, contribuendo così a preservare la biodiversità e gli habitat della fauna selvatica” racconta il rettore Fritz Kofler.

Le iniziative dei cacciatori locali vengono documentate e realizzate nell'ambito del Fondo per il paesaggio della Provincia autonoma di Bolzano. Particolarmente impor-



In occasione dell'assemblea plenaria dell'Associazione Cacciatori Alto Adige, a Lagundo, i rettori hanno ritirato il premio in rappresentanza delle rispettive riserve. Da sinistra: Harald Werth della Federazione Raiffeisen, il Presidente provinciale ACAA Günther Rabensteiner, Günther Bachmann, rettore di San Martino in Casies, Fritz Kofler, rettore di Cortaccia, e Paul Reiterer, rettore di Valas-Avigna.

tante per i cacciatori di Cortaccia è il recupero delle aree boschive un tempo destinate al pascolo: in stretta collaborazione con le autorità forestali e con il Comune vengono eliminati i fitti popolamenti di abete rosso, mentre si conservano gli alberi e arbusti misti e i larici. Le superfici così recuperate vengono poi sottoposte a regolare manutenzione per evitare che tornino a ricoprirsi di vegetazione. Solo negli ultimi nove anni sono state dedicate a questi interventi più di 1.300 ore di lavoro.

Pionieri nel salvataggio dei caprioletti

La riserva di Valas-Avigna è stata una delle prime in Alto Adige a utilizzare droni dotati di dispositivi termici per il salvataggio dei caprioletti. Il rettore Paul Reiterer racconta: "Nel 2014 si alzò in volo il primo drone per la ricerca dei caprioletti; all'epoca aveva un'autonomia di appena dieci minuti e una batteria del peso di due chilogrammi".

Oggi la riserva dispone di tre squadre con drone e,

nell'arco di dodici anni, ha dedicato complessivamente 2.018 ore a questa attività, salvando dalla morte da sfalcio 551 caprioletti, oltre a lepri e persino un cerbiatto. La riserva ha così dato un importante impulso a questa pratica, tanto che oggi i droni vengono impiegati con successo anche in molte altre riserve. Oltre al salvataggio dei caprioletti, la riserva di Valas-Avigna si occupa anche della cura degli habitat della fauna selvatica.

La riserva di San Martino in Casies conquista la vittoria

Il primo posto e, con esso, la "Goldene Auerhenne" 2026 sono andati alla riserva di San Martino in Casies. Da anni le cacciatrici e i cacciatori della riserva si impegnano intensamente a favore della fauna e della natura e hanno convinto la giuria grazie alla grande varietà delle loro iniziative.

"Siamo molto attivi nel far conoscere alla popolazione ►

il mondo della caccia e le tradizioni ad essa legate. La nostra riserva è profondamente radicata nella comunità del paese: facciamo conoscere agli alunni delle scuole la fauna e la flora locali e, durante le processioni, portiamo in abbigliamento venatorio la statua dell'angelo custode, dopo che non si trovava più nessuno disposto a farlo" racconta il rettore Günther Bachmann.

Il loro impegno è rivolto anche alla natura: i cacciatori partecipano regolarmente alle iniziative di pulizia del paese e hanno già eliminato diverse fonti di pericolo per la fauna selvatica e per le persone. Da anni sono inoltre attivi nel salvataggio dei caprioletti, dapprima con i tradizionali dissuasori sonori in legno e ora con il drone acquistato di recente. Ogni anno realizzano diversi interventi di miglioramento degli habitat. Nel solo 2025, i soci della riserva hanno dedicato a queste attività oltre 400 ore di lavoro volontario.

Cogliamo l'occasione per ringraziare tutte le riserve che ogni anno si impegnano a favore della fauna e della natura e, in particolare, quelle che hanno presentato la propria candidatura quest'anno. Ci congratuliamo in modo particolare con le riserve finaliste e con la vincitrice del Premio ambientale ACAA 2026. Allo stesso tempo, vogliamo incoraggiare molte altre riserve di caccia a candidarsi il prossimo anno con i loro interessanti progetti.

Katharina Erlacher

Riserva di San Martino in Casies



Visita alla scuola primaria di San Martino in Casies: attraverso esemplari preparati, alunne e alunni scoprono interessanti aspetti della fauna selvatica locale.



Tra le numerose attività dei cacciatori della Val Casies figurano anche il salvataggio dei caprioletti, gli interventi di miglioramento degli habitat e le iniziative di pulizia del paese.



Il rettore Paul Reiterer partecipa da sempre in prima persona alle operazioni di salvataggio dei caprioletti.

Riserva di caccia di Valas-Avigna



La riserva di Valas-Avigna è stata una delle prime in Alto Adige a utilizzare droni termici per il salvataggio dei caprioletti. Sono già stati salvati oltre 550 piccoli.

Riserva di caccia di Cortaccia

Attraverso il laborioso recupero delle aree boschive un tempo destinate al pascolo, i cacciatori di Cortaccia creano importanti habitat per il camoscio e i tetraonidi.

Gli interventi di miglioramento degli habitat vantano una lunga tradizione nella riserva di Cortaccia e ogni anno numerose cacciatrici e cacciatori contribuiscono attivamente ai lavori.



Nuovi ospiti in arrivo

Quest'estate, in una valle laterale dell'Alto Adige, pastori e cacciatori hanno fatto un'osservazione rara: oltre 20 grifoni e due avvoltoi monaci hanno soggiornato nella zona per un periodo prolungato, una presenza davvero particolare per l'Alto Adige.

Abbiamo chiesto all'esperto di rapaci Florian Gamper come sta cambiando il mondo degli uccelli.

Giornale del Cacciatore: Ultimamente ci giungono segnalazioni davvero eccezionali: grifoni e avvoltoi monaci, ma anche aquile di mare e falchi pescatori in Alto Adige. Come si spiega?

Florian Gamper: I grifoni che osserviamo da noi sono giovani non ancora sessualmente maturi, che conducono una vita erratica fino a quando, all'età di cinque-sei anni, si riproducono per la prima volta e diventano stanziali. Provergono probabilmente dalle vicine colonie del Friuli e della Croazia; alcuni esemplari potrebbero arrivare anche dalle aree di reintroduzione delle Alpi francesi. Per questi straordinari veleggiatori, capaci di percorrere ogni giorno 400-500 chilometri quasi senza dispendio di energia, si tratta di distanze davvero modeste.

Anche l'aquila di mare avvistata in primavera lungo l'Isarco era un giovane esemplare in esplorazione, quello che gli ornitologi definiscono un "visitatore accidentale". In primavera giovani aquile di mare compaiono da noi con una certa regolarità, un fenomeno legato anche al notevole incremento della popolazione dell'Europa centrale.

I falchi pescatori osservati in Alto Adige sono invece migratori di passaggio, che sostano durante il viaggio tra le aree di riproduzione dell'Europa settentrionale e orientale e i quartieri di svernamento in Africa. Recentemente ne abbiamo avuto in cura uno che era stato inanellato a Stoccolma.

Non è possibile stabilire con certezza da dove provenissero i due avvoltoi monaci osservati insieme al gruppo di grifoni. L'ipotesi più probabile è che arrivassero dalla popolazione, ancora giovane, reintrodotta nelle Alpi francesi, ma potrebbero provenire anche dalla Spagna o dai Balcani. Durante i loro lunghi voli esplorativi, i giovani avvoltoi monaci si aggregano spesso ai più gregari grifoni.

Perché questi avvistamenti stanno aumentando proprio in questo periodo?

In estate le nostre vallate d'alta quota, con le numerose pecore al pascolo, offrono ai grifoni condizioni favorevoli: quando un animale muore, i necrofagi non tardano a individuarlo.

Localizzano il cibo quasi esclusivamente grazie alla loro vista acutissima e, quando scoprono una carcassa, iniziano a volteggiare. Questo comportamento attira altri individui della stessa specie ed è per questo che spesso compaiono in gruppo. È importante sottolinearlo: i grifoni non sono la causa della morte degli animali, ma arrivano soltanto dopo aver individuato un animale già morto.

I grifoni rimangono qui per tutta l'estate, per poi fare ritorno nelle loro aree di origine. Il fatto che quest'anno al gruppo si siano uniti anche due avvoltoi monaci rappresenta un evento eccezionale per l'Alto Adige. Sui versanti meridionali soleggiati, dove si formano forti correnti ascensionali, questi grandi veleggiatori trovano condizioni ideali per percorrere lunghe distanze con un consumo minimo di energia.





Il nome tedesco Gänsegeier, letteralmente "avvoltoio oca", deriva dal lungo collo, che ricorda quello di un'oca. Con un'apertura alare che può raggiungere i 2,60 metri e un peso compreso tra 7 e 11 kg, il grifone è uno dei più grandi uccelli volatori d'Europa. A differenza del gipeto, che vive prevalentemente da solo o in coppie stabili, il grifone è una specie gregaria.

Il futuro
dell'avifauna
dipende oggi meno
dalla superiorità fisica
delle singole specie che
dalla loro capacità
di adattamento
ecologico.



"I cambiamenti nel mondo degli uccelli sono il risultato dell'interazione tra il mutamento delle condizioni climatiche, il successo delle misure di tutela, i cambiamenti nell'uso del territorio, la disponibilità di cibo e la grande capacità di adattamento di molte specie" spiega Florian Gamper di Parcines, responsabile del Centro recupero avifauna di Castel Tirolo.



Foto: Artemy Voikhansky



Foto: Renato Grassi

L'avvoltoio monaco è presente soprattutto in Spagna. La sua apertura alare, che può raggiungere i 2,90 metri, è simile a quella del gipeto, ma le ali sono molto più larghe, necessarie per sostenere il peso maggiore. Pesa infatti tra 7 e 14 kg, quasi il doppio del gipeto, che raggiunge appena 5-7 kg.

Circa 25 anni fa in Val Martello è stato avviato un programma di reintroduzione del gipeto che ha ottenuto grande successo. Oggi in tutto l'Alto Adige nidificano nuovamente sette coppie di gipeti. Non mancano tuttavia le battute d'arresto: nella primavera di quest'anno un fotografo troppo zelante si è avvicinato eccessivamente al nido, inducendo la coppia di gipeti ad abbandonare la covata.

Grifoni e avvoltoi monaci un tempo erano presenti anche da noi come specie nidificanti; è possibile che prima o poi tornino a insediarsi stabilmente?

Entrambe le specie un tempo nidificavano nell'arco alpino, ma furono sterminate nel corso del XIX secolo. In Tirolo è documentata storicamente la nidificazione del grifone e anche il più raro avvoltoio monaco era presente.

Nel medio periodo, tuttavia, non credo che il grifone tornerà a insediarsi stabilmente in Alto Adige come specie nidificante. Continueremo certamente ad avere visite regolari, ma a mio avviso mancano le condizioni fondamentali per un insediamento permanente, prima fra tutte, una disponibilità sufficiente di cibo durante tutto l'anno.

Diverso è il caso del gipeto, oggetto dagli anni Ottanta di programmi mirati di reintroduzione nell'arco alpino e oggi nuovamente presente come specie nidificante. Grifone e gipeto si alimentano sulle stesse carcasse, ma il gipeto si nutre prevalentemente di ossa, mentre il grifone consuma soprattutto le parti molli.

Anche il biancone e il falco pecchiaiolo fino a qualche tempo fa erano poco conosciuti da noi. Che cosa è cambiato, tanto da renderli sempre più frequenti negli ultimi anni?

Entrambe le specie beneficiano delle temperature più elevate e della maggiore disponibilità di cibo. Il biancone si nutre principalmente di rettili e trova da noi condizioni sempre più favorevoli. Qualcosa di simile accade al falco pecchiaiolo sui versanti meridionali della Val Venosta: scava nel terreno alla ricerca dei nidi di vespe e si nutre soprattutto delle loro larve.

Chi sa
reagire ai
cambiamenti conquista
nuovi habitat. Le specie
troppo specializzate,
invece, rischiano sempre
più di rimanere
indietro.

Entrambi sono migratori, perché durante l'inverno da noi non troverebbero cibo sufficiente. Il freddo in sé crea loro pochi problemi. Il falco pecchiaiolo nidifica in Alto Adige e anche per il biancone sono state accertate nidificazioni.

In evidente espansione ci sono inoltre i nibbi. Anche loro beneficiano degli inverni più miti e della maggiore disponibilità di cibo?

Sì. Un tempo i nibbi si osservavano da noi soltanto durante la migrazione; oggi alcuni nidificano e trascorrono persino l'inverno in Alto Adige.

Il nibbio bruno frequenta volentieri le zone vicine ai corsi e agli specchi d'acqua e presenta una curiosa particolarità: utilizza anche rifiuti per costruire il nido. I ricercatori hanno osservato, tuttavia, che questo comportamento viene adottato soltanto dalle coppie riproduttive dominanti, come segnale per tenere a distanza gli intrusi dal proprio territorio.



Foto: Mario Modesto Mata

Grifoni e avvoltoi monaci sono esclusivamente necrofagi. Non uccidono le loro prede, ma arrivano rapidamente quando un animale muore e svolgono così un'importante funzione ecologica, contribuendo alla rimozione delle carcasse e all'igiene dell'ambiente naturale.

In Alto Adige gli avvistamenti di grifoni alle quote più elevate stanno diventando sempre più frequenti. Il gruppo di grifoni è stato osservato da allevatori di ovini e cacciatori e fotografato da grande distanza. Per questo le immagini non sono perfettamente nitide.



Foto: Jason Osprey

Il falco pescatore è presente in Alto Adige come migratore di passaggio durante le migrazioni primaverile e autunnale. Di tanto in tanto alcuni esemplari sostano da noi. Si nutre quasi esclusivamente di pesci catturati vivi.



Foto: Christoph Müller

L'aquila di mare è invece meno specializzata: oltre ai pesci, caccia anche uccelli acquatici e si nutre di carogne.



Foto: Lanthaler Andreas



Foto: Luciano Cosa

Gli habitat e la disponibilità di cibo stanno cambiando: specie amanti del caldo come il falco pecchiaiolo e il biancone beneficiano dell'aumento delle temperature, che rende disponibili maggiori quantità, rispettivamente, di insetti e rettili di cui nutrirsi.

Il nibbio reale è da noi più frequente del nibbio bruno e in futuro potrebbe entrare maggiormente in competizione con la poiana. Generalista dal punto di vista alimentare, si nutre di topi, pesci, piccoli mammiferi e carogne e talvolta nidifica intenzionalmente in prossimità delle principali arterie stradali, dove è maggiore la probabilità di trovare animali investiti. Soprattutto nell'Europa centrale trae notevole vantaggio dagli inverni più miti, analogamente ai corvidi che, come lui, hanno saputo adattarsi alla presenza dell'uomo.

Gli habitat stanno cambiando. Come evolverà il mondo degli uccelli nei prossimi decenni?

Il comportamento migratorio è già cambiato: alcuni uccelli migratori non si spingono più così lontano verso sud. La rondine montana, per esempio, rimane da noi fino all'autunno inoltrato, spesso in inverno scende soltanto fino all'Italia meridionale e ritorna già a febbraio.

Ci sono inoltre specie che ormai svernano regolarmente in Alto Adige.

Specie più meridionali, come il gruccione, si stanno espandendo verso nord; anche il gabbiano reale si è insediato lungo l'Adige seguendo una dinamica analoga. Per gli specialisti dell'alta montagna, come la pernice bianca e il fringuello alpino, lo spazio vitale disponibile si sta invece riducendo. Anche molti passeriformi, così come rondini e rondoni, incontrano difficoltà crescenti. Ci sono dunque vincitori e perdenti: quali specie riusciranno ad affermarsi dipenderà soprattutto dalla loro capacità di adattamento.

La storia di successo del gipeto e il ritorno degli avvoltoi dimostrano però anche che, accanto al mutamento delle condizioni ambientali, le misure di tutela svolgono un ruolo fondamentale. E ci ricordano che dipende anche da noi preservare per il futuro gli habitat degli uccelli.

Ulli Raffl



Foto: Noel Reynolds



Foto: Riccardo La Torre

Il nibbio reale, di colore bruno-rossiccio, ha ali lunghe e una lunga coda marcatamente forcuta. Le estremità delle ali sono quasi nere.

Il nibbio bruno è leggermente più piccolo e presenta una colorazione bruno-scura più uniforme. Rispetto al nibbio reale è maggiormente legato agli ambienti acquatici.



Raiffeisen
Più vicini. Più banca.

Più vicini,
più tradizione.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

www.raiffeisen.it

Focus sul capriolo

“Tra noi e il capriolo esiste una lunga storia di evoluzione comune. Noi cerchiamo di cacciarli e loro cercano di non farsi prendere: è un gioco che dura da sempre.” Con queste parole il biologo della fauna selvatica Robin Sandfort ha aperto il suo intervento del 21 maggio scorso, a Caldaro. Su invito dei distretti i venatori di Bolzano e della Bassa Atesina, ha illustrato come potrebbe essere impostata una gestione venatoria realmente adattata alle esigenze della nostra più piccola specie di ungulato. Il *Giornale del Cacciatore* ne riassume i contenuti principali.

Perché i caprioli diventano invisibili

L'habitat del capriolo è in continua trasformazione. Negli ultimi anni la specie da un lato ha tratto beneficio dalle estese infestazioni di bostrico: i boschi sono diventati più aperti e la presenza di latifoglie è aumentata. Dall'altro lato, però, l'agricoltura sta seguendo due direzioni opposte svantaggiose per la specie. I prati degli alpeggi, che favorivano la visibilità dei caprioli, vengono progressivamente abbandonati, perché troppo impegnativi da gestire, mentre nei fondivalle i prati vengono sfruttati con tale intensità che perfino una pecceta risulta più attrattiva. Di conseguenza i caprioli smettono di uscire allo scoperto e diventano meno visibili. A questo si aggiunge il fatto che sempre più persone frequentano il territorio proprio nelle prime ore del mattino e al tramonto, cioè nei momenti in cui normalmente i caprioli escono dalla copertura vegetale e i cacciatori vorrebbero praticare la caccia.

Il fattore che influisce maggiormente sulla visibilità dei caprioli, tuttavia, è la caccia stessa. Se si caccia nel modo sbagliato, esercitando una pressione eccessiva oppure nei luoghi meno adatti, le conseguenze sulla visibilità degli animali possono essere notevoli.

Tra il carico biologico e ciò che la società accetta

Se una popolazione di caprioli non viene affatto prelevata, cresce fino a raggiungere il limite massimo che

l'ambiente è in grado di sostenere. Superata questa soglia, però, le condizioni degli animali peggiorano: diminuiscono la qualità dei trofei, il peso delle carcasse e il tasso di incremento della popolazione. Il punto in cui questo limite viene raggiunto dipende dalle caratteristiche dell'habitat. Successivamente la popolazione tende a stabilizzarsi su valori leggermente inferiori. In un paesaggio modellato dall'uomo, tuttavia, normalmente non si lascia che la densità raggiunga il massimo teorico, perché l'obiettivo è avere animali sani e robusti, non caprioli denutriti. Inoltre la caccia ha anche il compito di prevenire i danni causati dalla fauna selvatica. Ciò significa che non è soltanto l'ambiente a fissare un limite, ma anche la società. La capacità di carico economicamente accettabile è infatti inferiore a quella biologicamente possibile. Per questo motivo, attraverso i piani di abbattimento, si cerca di mantenere la popolazione entro valori compatibili.

Le femmine adulte sono il fondamento della popolazione

Più una femmina è forte e robusta, migliori sono le condizioni in cui vive e maggiori sono le probabilità che partorisca uno o più caprioletti, offrendo loro anche migliori possibilità di sopravvivenza. I piccoli nati da una femmina in ottime condizioni presentano già nel primo anno di vita una corporatura più sviluppata, uno scheletro più robusto e un peso maggiore. In seguito occupano territori migliori e, se maschi, svilupperanno trofei importanti; se femmine, daranno a loro volta origine a piccoli più forti. Tutto questo viene determinato già nel momento della fecondazione della femmina.

Gestire il capriolo con maggiore precisione

All'interno della stessa riserva le condizioni ambientali possono essere molto diverse. Ci sono zone in cui vengono regolarmente abbattuti maschi di grande qualità e dove vivono femmine particolarmente forti. Poche centinaia di metri più in là, in habitat meno favorevoli, si trovano invece quasi esclusivamente animali deboli. Una femmina può sviluppare tutto il proprio potenziale



soltanto se dispone di spazio sufficiente e non deve competere con decine di altre conspecifiche. Occorre quindi creare le condizioni, affinché possa esprimere appieno le proprie capacità. Se vogliamo popolazioni di caprioli forti e sani, dobbiamo imparare a gestire la specie in modo molto più mirato.

Non gestiamo i caprioli, ma il nostro modo di cacciarli

Il capriolo non si comporta allo stesso modo in tutti gli ambienti. A seconda dell'habitat, la sua strategia riproduttiva può avvicinarsi a quella del camoscio, con una riproduzione lenta, pochi piccoli e una lunga aspettativa di vita, oppure all'estremo opposto, con animali che vivono mediamente poco ma si riproducono molto. Per questo motivo la gestione del capriolo deve essere estremamente locale, adattata alle caratteristiche di ciascuna riserva.

Ma come vengono pianificati oggi i piani di abbattimento?

La realtà venatoria è spesso questa: ci si chiede quanti cacciatori operano nella riserva e quanti maschi maturi debbano essere presenti ogni anno, affinché tutti siano soddisfatti.

In altre parole, non gestiamo realmente la popolazione di caprioli, ma il nostro rapporto con essa.

Prelievo insufficiente nella classe giovanile dei maschi

In Alto Adige il prelievo dei maschi giovani è relativamente contenuto. In particolare vengono abbattuti pochissimi piccoli. L'attenzione si concentra soprattutto sugli animali adulti, nella convinzione che i piccoli maschi cresceranno e potranno essere abbattuti successivamente come buoni esemplari da trofeo. In realtà una percentuale elevata di piccoli e di esemplari di 1 anno

muore prima di raggiungere l'età adulta. Una parte consistente degli animali "risparmiati" non verrà quindi mai utilizzata dal punto di vista venatorio e finirà semplicemente perduta.

Misurare le mandibole invece di censire i caprioli

Contare i caprioli è difficile. Esiste però un altro modo per valutare la qualità della popolazione. Se l'obiettivo è avere animali sani, la lunghezza della mandibola inferiore rappresenta un indicatore estremamente affidabile. Essa riflette infatti la crescita dell'animale durante il primo anno di vita.

Una mandibola lunga, rispetto alla media della riserva, indica che quell'esemplare ha avuto condizioni di crescita particolarmente favorevoli.

Sandfort immagina addirittura che in futuro, durante le rassegne di ►



Robin Sandfort è un profondo conoscitore del capriolo, specie alla quale ha dedicato molti anni di ricerca. Originario della Germania, come biologo della fauna selvatica si è specializzato nel monitoraggio bioacustico, nella mappatura con droni e nell'impiego di fototrappole, tecniche che consentono di monitorare gli habitat senza interferire con la fauna. È inoltre un appassionato fotografo naturalista e cacciatore.



“La mandibola di un giovane capriolo è come un registro: conserva le informazioni su come è cresciuto l'animale e, di conseguenza, sulle condizioni del suo habitat”, afferma Robin Sandfort. Si misura la lunghezza della mandibola dei caprioli di un anno, sia maschi che femmine. Il metodo è relativamente semplice, ma richiede un certo impegno e soprattutto continuità. Se i valori medi diminuiscono nell'arco di più anni, è un segnale d'allarme: l'equilibrio tra popolazione e habitat è compromesso. Info: capreolus.at

gestione, possano essere esposte mandibole particolarmente lunghe, di cui andare orgogliosi, perché rappresenterebbero la prova concreta che la riserva è riuscita a sfruttare al meglio il potenziale produttivo. L'andamento della lunghezza media delle mandibole potrebbe essere rappresentato da quello che definisce, in modo figurato, un “Happy Deer Index” (HDI). Se questo valore cresce nel tempo significa che la gestione è corretta: i cacciatori contribuiscono allo sviluppo di animali più robusti, più sani e creano le condizioni per avere anche maschi di elevata qualità.

Caccia e cacciabilità: anche i caprioli imparano

Se consideriamo la cacciabilità, la questione non riguarda il capriolo che abbattiamo, bensì quelli che non abbattiamo. Se si abbatte uno dei due piccoli di una femmina di capriolo su un prato, questa non uscirà più allo scoperto, o lo farà al massimo di notte. Anche i caprioli, proprio come i cervi, sono in grado di apprendere a livello sociale e possono trasmettere il loro comportamento di difesa alla prole. Secondo Sandfort, una gestione più corretta potrebbe essere, ad esempio, questa: quando si incontra

una femmina debole, accompagnata da uno o più piccoli, si dovrebbe prelevare l'intero nucleo familiare, evitando che rimanga una femmina timorosa che insegnerà ai piccoli a non uscire allo scoperto.

Se si desidera una popolazione sana, non ha molto senso limitarsi ad abbattere uno solo dei suoi piccoli, lasciando poi la femmina viva e costringendola a rifugiarsi definitivamente nella copertura vegetale.

Ripensare i periodi di caccia

In Stiria è stato condotto un interessante esperimento scientifico. Una riserva di circa 2.600 ettari è stata suddivisa in due aree di uguale estensione. In una metà si è continuato a praticare la caccia secondo il metodo tradizionale, da maggio a dicembre. Nell'altra metà, invece, si è cercato di abbattere lo stesso numero di caprioli concentrando però il prelievo in un periodo molto più

“Densità molto alte non giovano alle popolazioni di capriolo”.

La femmina decide da quale maschio farsi coprire. I maschi più forti sono in linea di massima più attraenti, ma se il maschio dominante della zona non è geneticamente compatibile, la femmina percorre anche diversi chilometri e può accoppiarsi persino con un maschio di un anno. La femmina è ricettiva per circa 48 ore e durante questo periodo può accoppiarsi con più maschi. Per questo motivo, fino al 20% dei parti gemellari può avere due padri diversi.



breve, da agosto a ottobre. L'obiettivo era verificare in che misura la durata della stagione venatoria influenzasse la visibilità dei caprioli. Per farlo, i biologi hanno installato 30 fototrappole, attive ventiquattrore su ventiquattro, che registravano la presenza degli animali nel corso della giornata.

Indipendentemente dalla pressione venatoria, i caprioli risultavano generalmente più attivi la sera che al mattino.

Nell'area caratterizzata da un periodo di tranquillità più lungo, però, i caprioli uscivano allo scoperto quasi un'ora prima rispetto all'area confinante, dove la caccia proseguiva per molti mesi.

Questo dimostra che una stagione venatoria più breve può aumentare sensibilmente la visibilità dei caprioli. Naturalmente, se si concentra il prelievo in un arco di tempo ridotto, occorre anche essere efficaci e abbattere gli animali che si presentano.

Ciò non significa rinunciare a una caccia etica e rispettosa del benessere animale. Significa però che,

indipendentemente dalle opinioni altrui, in alcuni casi potrebbe essere necessario abbattere anche due piccoli e la relativa madre, se è l'unico modo per raggiungere gli obiettivi di gestione entro il tempo disponibile.

Il vantaggio è evidente: terminata la stagione venatoria, già da ottobre i caprioli tornano a vivere indisturbati. Possono distribuire nuovamente i propri territori, alimentarsi con tranquillità e affrontare l'inverno in condizioni migliori.

Cosa è giusto e cosa è sbagliato?

Secondo Sandfort, questi risultati dimostrano quanto sia importante interrogarsi sul modo in cui pratichiamo la caccia. Una gestione venatoria corretta potrebbe permetterci di avere popolazioni più sane, animali di migliore qualità e densità compatibili con il territorio, con effetti positivi nel lungo periodo. Particolare prudenza è necessaria in primavera. Nel mese di maggio i caprioli hanno un forte bisogno di

energia e sfruttano intensamente i primi germogli. Se in quel periodo viene abbattuto un esemplare su un prato dove stanno alimentandosi insieme cinque caprioli, tutti gli altri vengono spinti nel bosco proprio nel momento in cui gli alberelli stanno emettendo i nuovi germogli. Questo può aumentare il rischio di danni da morso, mentre nei prati gli animali non avrebbero causato alcun problema.

Ogni cacciatore dovrebbe quindi porsi, ogni volta, una domanda molto semplice: è davvero questo il momento e il luogo giusto per abbattere questo animale, oppure sarebbe meglio intervenire in un'altra occasione o in un'altra zona della riserva?

L'obiettivo dovrebbe essere sempre lo stesso: una popolazione di caprioli sana, un habitat in equilibrio e una caccia praticata con piacere, senza inutili pressioni e senza stress.

*Robin Sandfort,
intervento riassunto da Ulli Raffl*

Wildnis Berge

Su invito del presidente distrettuale Eduard Weger, al termine della conferenza sul capriolo tenutasi a Caldaro, il fotografo naturalista svizzero e caporedattore della rivista "Jagd & Natur" Markus P. Stähli ha presentato il suo nuovo volume fotografico.

Da quasi quarant'anni Stähli si dedica intensamente alla fotografia naturalistica. Molti dei suoi lavori sono stati esposti e premiati in Svizzera e all'estero. Attraverso le sue immagini vuole rappresentare la bellezza della natura senza artifici, mostrare gli animali nei loro comportamenti naturali e incoraggiare le persone a impegnarsi per la conservazione e l'utilizzo sostenibile della natura.

Ora è uscito il primo volume fotografico dell'autodidatta sangallese. "Wildnis Berge" è un'ode alla natura e alla fauna selvatica delle nostre montagne. I testi che accompagnano le immagini portano una firma ben nota: il biologo della fauna selvatica Hubert Zeiler affronta temi e interrogativi centrali legati agli animali selvatici, intrecciandoli con le proprie esperienze e conoscenze specialistiche. Insieme, i due autori riescono a cogliere le molteplici sfaccettature della vita in montagna e ad accompagnare chi sfoglia il volume in un affascinante viaggio alla scoperta di questo mondo.

Il volume fotografico di grande formato, di circa 300 pagine e con 183 fotografie, può essere ordinato online sul sito Wildphoto. Prezzo: 56 franchi svizzeri, più spese di spedizione e imballaggio.



Nel mese di maggio i distretti di Bolzano e della Bassa Atesina hanno organizzato una serata di conferenze molto partecipata, dedicata al capriolo (vedi articolo a pagina 18). A seguire, il fotografo naturalista Stähli ha entusiasmato il pubblico con una presentazione delle sue immagini.

Da sinistra: il presidente distrettuale della Bassa Atesina Werner Dibiasi, i relatori Robin Sandfort e Markus P. Stähli e il presidente distrettuale di Bolzano Eduard Weger

Riunione estiva del Consiglio direttivo provinciale

Il 27 agosto scorso il Consiglio direttivo dell'Associazione Cacciatori Alto Adige si è riunito presso l'hotel Zallinger, sull'Alpe di Siusi, per il consueto incontro estivo. All'invito del Presidente ACAA Günther Rabensteiner hanno risposto anche l'Assessore provinciale Luis Walcher con il direttore di dipartimento Ulrich Höllrigl e il segretario particolare Tobias Erschbamer, i senatori Meinhard Durnwalder e Luigi Spagnolli, il direttore dell'Ufficio Gestione fauna selvatica Dominik Trenkwalder e il notaio Walter Crepaz, membro della Commissione dei Proviviri.

Come di consueto, l'incontro è stato un'ottima occasione per confrontarsi sui temi di attualità legati alla politica venatoria. Al centro della discussione vi sono stati i lunghi tempi di attesa per il rilascio dei porti d'arma e la riforma dello Statuto di autonomia. Oltre all'approfondimento di argomenti giuridici e politici, si è espresso parere favorevole nel proseguire la collaborazione al progetto scolastico "Conosci la tua provincia?" dedicato alla fauna selvatica locale, così da rafforzare la sensibilità e la conoscenza della natura e degli animali tra i cittadini.

k. e.



L'alce nelle Dolomiti

L'alce è un animale che associamo soprattutto alla Scandinavia, alla Russia, all'Alaska o al Canada. Tanto più sorprendente è la prova che, dopo l'ultima glaciazione, questo grande animale viveva anche in Alto Adige.

Di recente, in occasione del quindicesimo anniversario della sua apertura, il Museum Ladin Ursus ladinicus di San Cassiano ha inaugurato una nuova sezione. Al centro dell'esposizione vi sono due eccezionali palchi di alce rinvenuti in Val Badia. Uno dei due è stato scoperto nel 2020 durante i lavori per la costruzione della stazione a valle dell'impianto Costorata, a circa 1.875 metri di quota, sul Passo Campolongo. Maria Trebo, gestrice della malga Munt Planfistí, riconobbe l'eccezionalità del reperto e lo mostrò ad alcuni esperti. La datazione al radiocarbonio ha restituito un'età di circa 7.800 anni. Il secondo palco proviene dalla zona della Capanna Alpina, presso San Cassiano. Laura Fornasier e Sara Venturini lo trovarono nel 2023 nell'alveo asciutto del Rù Sciaré. Ha un'età di circa 6.000 anni.

L'alce ha bisogno di boschi e zone umide

I due palchi raccontano di un paesaggio molto diverso da quello attuale. Dopo il ritiro dei ghiacciai erano più diffuse zone umide, torbiere, corsi d'acqua, boschi e una fitta vegetazione arbustiva: ambienti ideali per l'al-

ce. Con la crescente trasformazione del paesaggio da parte dell'uomo, molti di questi habitat si sono ridotti. Che l'alce fosse cacciato già nel Mesolitico è documentato anche dalla celebre sepoltura di Mondeval de Sora, presso il Passo Giau, nelle Dolomiti Ampezzane. Qui è stata rinvenuta una lesina in osso di alce risalente a circa 8.400 anni fa.

Altri ritrovamenti di palchi di alce in Alto Adige provengono dal Renon e da Gumerdun, sull'Alpe di Siusi, e hanno rispettivamente circa 13.300 e 6.000–7.000 anni.

Nuovi ritrovamenti di orso delle caverne alle Conturines

Ha suscitato grande interesse anche una recente scoperta nella zona delle Conturines. La guida alpina di Brunico Kurt Walde ha individuato, al di sopra della nota grotta delle Conturines, un'altra cavità con numerose ossa fossili di orso delle caverne, tra cui, secondo le prime osservazioni, anche scheletri quasi completi. La nota grotta delle Conturines aveva già restituito nel 1987 i resti dell'orso delle caverne ladino, *Ursus ladinicus*. La nuova grotta potrebbe fornire ulteriori importanti informazioni sulla fauna dell'era glaciale nelle Dolomiti. Saranno ora le indagini scientifiche a stabilire con precisione l'età dei reperti e a ricostruire la storia della caverna.

Herwig Prinoth



Il paleontologo e curatore Herwig Prinoth presenta i palchi di alce rinvenuti in Val Badia. Il palco del Passo Campolongo (a sinistra) giaceva in un ambiente umido e torboso ed è per questo di colore scuro. Quello della Capanna Alpina (a destra) era invece inglobato nel chiaro detrito dolomitico.



Il luogo di ritrovamento del palco nella zona della Capanna Alpina, presso San Cassiano

Ogni angolo sotto controllo.

Con la nuova ZEISS Secacam 1.

ZEISS

Seeing beyond

Solo
139,99 €



ZEISS Secacam 1

Qualità d'immagine ZEISS comprovata, piena funzionalità dell'App Secacam e un ecosistema completo di accessori: la ZEISS Secacam 1 rimane sempre aggiornata grazie agli aggiornamenti Over-the-Air ed è protetta contro i furti tramite ZEISS SecaTrack. La sua struttura resistente assicura registrazioni affidabili del vostro territorio, indipendentemente dalle condizioni meteo.

ZEISS Secacam 1: L'ingresso perfetto e accessibile nel mondo dell'osservazione della fauna selvatica, senza rinunciare alla qualità premium.

zeiss.com/trailcam



Salvataggio dei caprioletti

Molto positiva la stagione conclusa

Anche quest'anno si è conclusa una stagione ricca di successi e di esperienze. Ancora una volta centinaia di cacciatori, agenti venatori, agricoltori e volontari si sono impegnati per proteggere e salvare i piccoli di capriolo. Grazie a tutti coloro che hanno dato il proprio contributo!

Delle 145 riserve di caccia dell'Alto Adige, 133 hanno partecipato al sondaggio dell'Associazione Cacciatori Alto Adige. Complessivamente sono stati segnalati 2.634 caprioletti salvati, 367 dei quali sono stati marcati. Più di mille volontari hanno dedicato oltre 15.000 ore del proprio tempo a questa attività. Sempre più riserve si avvalgono di droni dotati di termocamera per individuare i piccoli nascosti nell'erba, ma continuano a dimostrarsi efficaci anche altri metodi, come i diversi sistemi utilizzati per allontanare gli animali dai prati prima dello sfalcio. Quanto questa attività sia importante anche per gli agricoltori è dimostrato da alcuni casi verificatisi in Germania e Austria. Da un lato, infatti, le carcasse che rimangono nel fieno ne compromettono la qualità; dall'altro, la protezione dei piccoli assume rilievo anche sotto il profilo della tutela degli animali. Sia in Austria sia in Germania vi sono precedenti giudiziari che hanno portato alla condanna di agricoltori che avevano consapevolmente rinunciato ad adottare misure per mettere in salvo i caprioletti. Per evitare situazioni di questo tipo in Alto Adige, l'Associazione Cacciatori Alto Adige

continua a puntare sull'informazione e sull'impegno dei cacciatori.

Marcatura dei caprioletti

La marcatura degli animali selvatici viene utilizzata da molti decenni nella ricerca faunistica. In numerose riserve, durante le operazioni di recupero, i piccoli vengono muniti di marche auricolari. In questo modo è possibile raccogliere nuove informazioni, ad esempio sull'età esatta degli animali e, in parte, anche sui loro spostamenti.

Per creare una base di dati unificate, l'Associazione Cacciatori mette gratuitamente a disposizione apposite marche auricolari. Sono tutte di colore bianco e riportano una numerazione progressiva.

Il progetto si basa sulla partecipazione volontaria dei cacciatori e non deve avere alcuna influenza sulla strategia di prelievo adottata dalle singole riserve.

Attenzione dei media

Molto positiva è anche la grande attenzione riservata dai media a queste attività. Questa importante opera di informazione e sensibilizzazione permette di mostrare il prezioso contributo che i cacciatori forniscono alla tutela degli animali e nell'interesse della collettività. L'obiettivo è inoltre quello di sensibilizzare un numero ancora maggiore di agricoltori e incoraggiarli a collaborare.

Peter Preindl

Stagione 2026 in cifre



1.073 volontari



15.083 ore di volontariato



9.014 ore di volo droni

Importante: copertura assicurativa durante le operazioni con il drone!

La copertura assicurativa è garantita esclusivamente se vengono rispettate tutte le disposizioni di legge. In particolare sono necessari:

- un pilota remoto in possesso del relativo attestato di competenza o patentino per droni;
- la registrazione dell'operatore/proprietario;
- un'assicurazione di responsabilità civile.

Qualora anche uno solo di questi tre requisiti non venga rispettato, in caso di danno la copertura assicurativa non è garantita.

Progetto rogna del camoscio

Nuove conoscenze sulla diffusione dell'acaro in tutta la provincia

Nel 2025, in alcune riserve selezionate sono state raccolti i padiglioni auricolari di camosci abbattuti che, prima dell'abbattimento, erano stati giudicati sani. I campioni sono stati quindi consegnati a una veterinaria per verificare la presenza degli acari della rogna. L'obiettivo del progetto era acquisire informazioni sulla diffusione dell'acaro della rogna in Alto Adige. Il metodo per rilevare la presenza degli acari sulle orecchie è stato sviluppato nel Parco nazionale degli Alti Tauri e viene applicato con successo ormai da diversi anni. Di questo progetto avevamo già riferito in passato. Ora sono disponibili i primi risultati, interessanti e al tempo stesso sorprendenti.

Isarco, confine della rogna

Come è noto, la rogna del camoscio è presente in Alto Adige da 50 anni. L'Isarco, dal Brennero fino alla confluenza con l'Adige, e l'Adige, dalla confluenza con l'Isarco fino al confine provinciale, dividono l'Alto Adige in due metà caratterizzate da una diversa situazione epidemiologica: la parte orientale della provincia, interessata dalle grandi epidemie di rogna e dalla maggior parte dei casi noti, e quella occidentale, dove da quasi 20 anni vengono documentati soltanto sporadici casi di camosci affetti dalla malattia. Finora, nella parte occidentale della provincia non si sono mai registrati aumenti significativi del numero di casi, né tantomeno epidemie. Le cause di questa evidente differenza rimangono tuttora sconosciute. Una possibile spiegazione era che l'aumento dei piani di abbattimento e della pressione venatoria intorno al 2008 avesse limitato a tal punto gli spostamenti dei camosci lungo l'Isarco da impedire all'acaro della rogna di raggiungere la parte occidentale della provincia. Questa ipotesi può ora essere chiaramente smentita.

L'acaro della rogna è presente anche a ovest dell'Isarco e dell'Adige!

Complessivamente sono state esaminate 93 orecchie provenienti da 38 riserve, per accertare la presenza dell'acaro della rogna (*Sarcoptes*). Di queste, 49 provenivano da camosci abbattuti a est dell'Isarco e ►



Foto: Seraphin Locher

dell'Adige e 44 da camosci abbattuti a ovest dei due fiumi. Gli acari sono stati rilevati su un totale di 32 orecchie; in dieci campioni è stata riscontrata addirittura un'infestazione di grado elevato. Particolarmente significativo è il fatto che gli acari della rogna siano stati rilevati su 16 orecchie provenienti dalla parte orientale della provincia e su altrettante provenienti da quella occidentale. Dai risultati delle analisi emerge che la percentuale di camosci portatori dell'acaro della rogna nell'area dell'Alto Adige finora considerata indenne è addirittura

leggermente superiore a quella riscontrata nella parte orientale della provincia.

Presenza accertata anche in alta Val Venosta

Di particolare interesse sono anche i risultati ottenuti nelle aree di riferimento dell'alta Val Venosta: su otto campioni esaminati, in quattro è stata rilevata la presenza di acari della rogna. Tre delle orecchie provengono dalla zona intorno alla Cima Arunda, mentre la quarta dall'alta Valle di Planol.

Questi risultati indicano con elevata probabilità che l'acaro della rogna sia diffuso su tutto il territorio altoatesino.

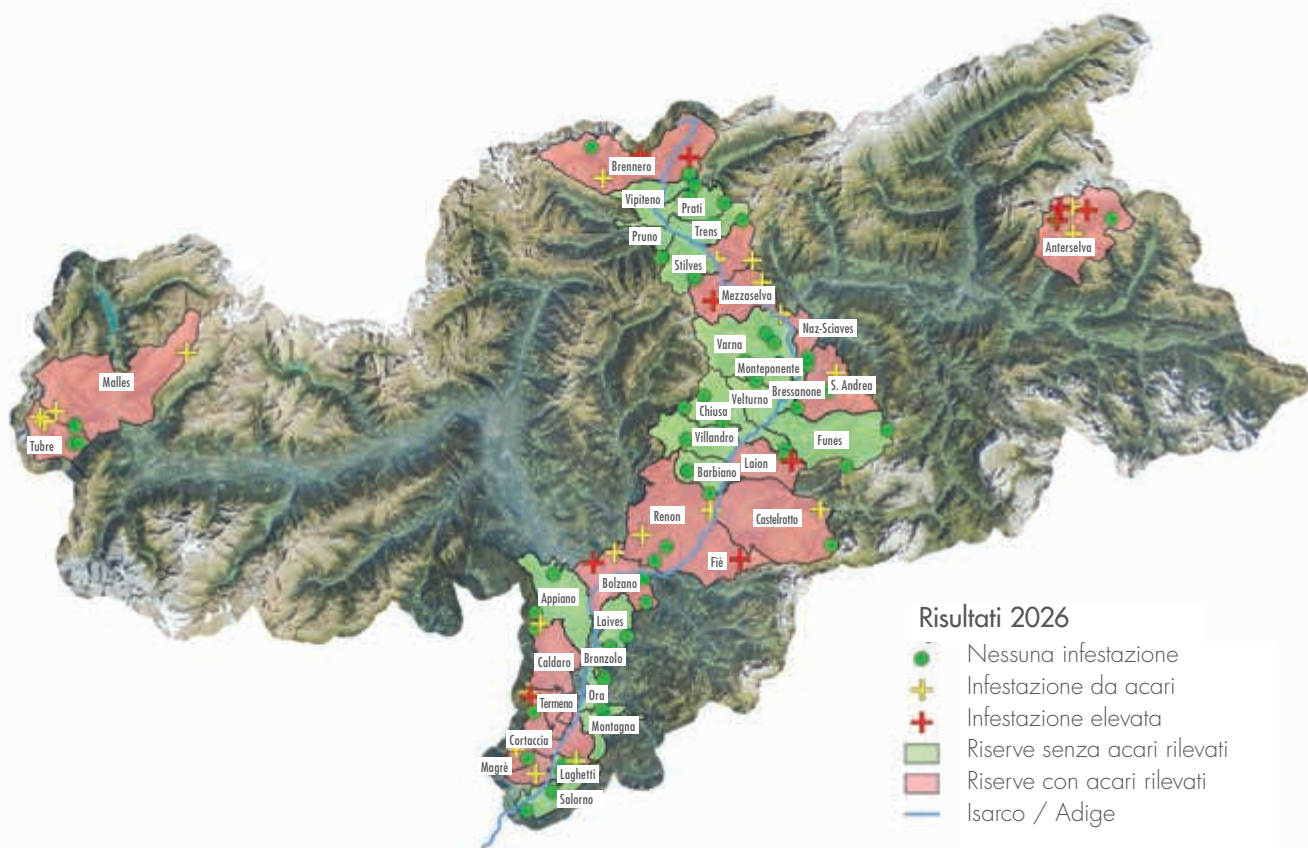
Le nuove conoscenze acquisite forniscono indicazioni preziose sulla diffusione dell'acaro della rogna. Al tempo stesso, tuttavia, sollevano nuovi interrogativi e mostrano chiaramente la necessità di ulteriori ricerche.

*Dr. med. vet. Ulrike Gissing,
Dr. Gunther Gressmann
e Josef Wieser*

Parte orientale della provincia (area interessata dalla rogna)

Riserva	Nessuna infestazione	Infestazione da acari	Infestazione elevata	% infestazione
Mules	-	2	-	100 %
Mezzaselva	-	1	-	100 %
Fiè	-	-	1	100 %
Anterselva*	2	3	3	75 %
Castelrotto	1	1	-	50 %
Laion	1	-	1	50 %
Naz-Sciaves	1	1	-	50 %
Egna	1	1	-	50 %
S. Andrea	1	1	-	50 %
Brennero	2	-	1	33 %
Ora	2	-	-	0 %
Bolzano	2	-	-	0 %
Bronzolo	2	-	-	0 %
Bressanone	2	-	-	0 %
Chiusa	1	-	-	0 %
Laghetti	2	-	-	0 %
Laives	2	-	-	0 %
Montagna	2	-	-	0 %
Salorno	2	-	-	0 %
Vipiteno	1	-	-	0 %
Trens	2	-	-	0 %
Funes	2	-	-	0 %
Prati	2	-	-	0 %
Totale sinistra orografica	33	10	6	33 %

* Aree di riferimento



Parte occidentale della provincia (area considerata indenne dalla rogna)

Riserva	Nessuna infestazione	Infestazione da acari	Infestazione elevata	% infestazione
Bolzano	-	1	1	100 %
Mezzaselva	-	-	1	100 %
Termeno	-	1	1	100 %
Brennero	1	1	1	67 %
Malles*	1	2	-	67 %
Caldaro	1	1	-	50 %
Cortaccia	1	1	-	50 %
Magrè	1	1	-	50 %
Renon	3	2	-	40 %
Tubre*	3	2	-	40 %
Barbiano	2	-	-	0 %
Pruno	2	-	-	0 %
Appiano	2	-	-	0 %
Velturno	2	-	-	0 %
Chiusa	2	-	-	0 %
Monteponente	1	-	-	0 %
Stilves	2	-	-	0 %
Varna	2	-	-	0 %
Villandro	2	-	-	0 %
Totale destra orografica	28	12	4	36 %

* Aree di riferimento



Due stambecchi che sembrano decisamente godersi la vita. Che lo facciano da una parte o dall'altra di un confine stabilito da noi, a loro poco importa.

Lo stambecco non conosce confini

106 esemplari, 16 aree di censimento e circa 30 rilevatori impegnati: nell'ambito del progetto Interreg Dolomiti Live, la colonia di stambecchi della Croda del Becco è stata censita contemporaneamente sui due lati del confine.

I confini, una questione di prospettiva

Noi esseri umani suddividiamo il territorio. Riserve, comuni, distretti, regioni, Stati: ogni metro quadrato appartiene a una qualche unità amministrativa. Abbiamo bisogno di una struttura per inquadrare le nostre osservazioni, ma così facendo corriamo il rischio che il nostro sguardo si fermi a questi confini e che si perda la visione d'insieme.

Per gli animali selvatici i confini amministrativi hanno ben poca importanza. Finché non coincidono con ostacoli reali, come fiumi impetuosi o dorsali montuose insuperabili, per loro sono del tutto irrilevanti: linee

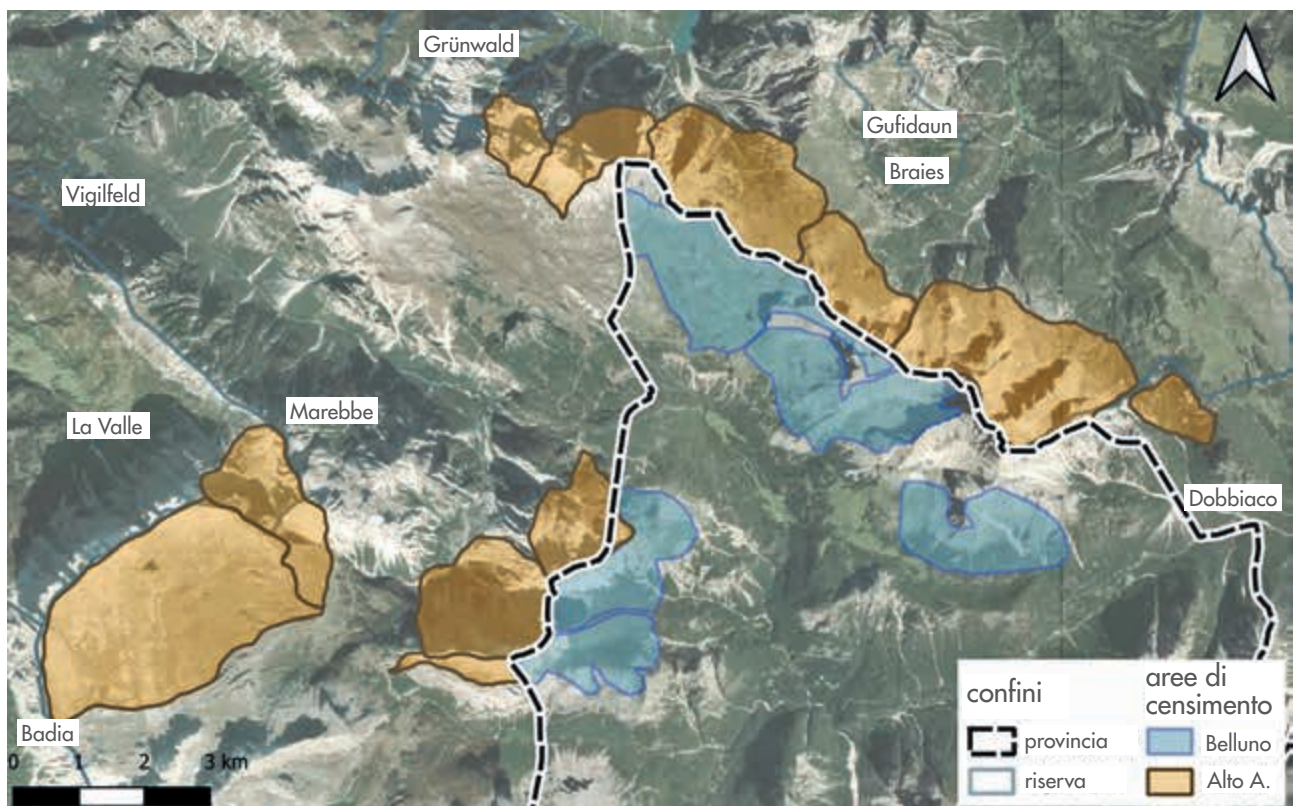
tracciate dall'uomo che, in natura, semplicemente non esistono. Eppure, le popolazioni di fauna selvatica vengono spesso considerate entro i limiti delle singole riserve, dei distretti o delle province. Nel censimento congiunto degli stambecchi intorno alla Croda del Becco si è quindi scelto consapevolmente di guardare al quadro complessivo.

Un censimento congiunto

I progetti Interreg promuovono la cooperazione transfrontaliera. Nell'ambito del progetto Interreg "Lo stambecco nell'area Dolomiti Live", coordinato dal Comune di ►



Valli articolate e ombrose. In estate lo stambecco frequenta volentieri habitat di questo tipo, dove trova temperature fresche, foraggio verde e può dare prova delle sue abilità di arrampicatore. Individuare gli stambecchi in ambienti così complessi richiede tuttavia pazienza e spirito di osservazione.



L'area di studio era suddivisa in 16 aree di censimento: undici sul versante altoatesino e cinque su quello bellunese. Ogni area è stata perlustrata da due o tre persone. Oltre al numero degli animali osservati, le squadre hanno registrato l'orario, la posizione, la composizione dei gruppi e la direzione degli spostamenti. Quando era possibile farlo con certezza, sono stati determinati anche il sesso e l'età degli animali. Sono stati inoltre documentati gli animali marcati ed eventuali anomalie dello stato di salute riconoscibili dall'esterno.

In seguito a un'epidemia di rogna nel 2004, la colonia di stambecchi della Croda del Becco si è estinta nel giro di breve tempo.

Stambecchi in Alto Adige

In Alto Adige vivono oltre 2.000 stambecchi. La maggior parte appartiene alla grande metapopolazione presente lungo la cresta principale alpina, tra Resia e il Brennero, collegata alle popolazioni di stambecco del Tirolo settentrionale. In Alto Adige sono inoltre presenti diverse colonie più piccole, che complessivamente contano alcune centinaia di animali. Una di queste si trova sulla Croda del Becco, dove nel 2026 è stata accertata la presenza di almeno 106 esemplari.

Predoi, si intende migliorare il coordinamento del monitoraggio dello stambecco in Alto Adige, Tirolo orientale e Bellunese e creare basi comuni per la tutela della specie. Il 20 luglio 2026, ancora prima dell'alba, numerose squadre di rilevatori si sono messe in cammino sui due lati del confine provinciale. Tra le 6.00 e le 9.30 hanno perlustrato contemporaneamente le aree precedentemente definite. L'obiettivo era ottenere un quadro quanto più completo possibile della colonia transfrontaliera di stambecchi. Il censimento è stato organizzato dall'Associazione Cacciatori Alto Adige in collaborazione con la Fondazione Edmund Mach, l'Ufficio Gestione fauna selvatica e il Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo. Hanno inoltre partecipato i cacciatori locali, gli agenti venatori professionisti, il personale delle stazioni forestali locali e, sul versante bellunese, il personale del Parco Naturale. Complessivamente sono state coinvolte 35 persone.

Almeno 106 stambecchi

Quella mattina nell'area di studio erano presenti almeno 106 stambecchi. Tra questi sono stati censiti 29 maschi di età pari o superiore a due anni e 30 femmine, ai quali si aggiungono 20 capretti e 27 anima-

li di un anno o giovani.

Tra i maschi erano rappresentate tutte le classi di età, dagli esemplari di due anni fino a un maschio di almeno undici anni. I 47 capretti e giovani costituivano circa il 44% degli animali censiti. Ciò dimostra che la colonia si riproduce e che sono presenti diverse classi di giovani. Questa percentuale non deve tuttavia essere interpretata come un preciso tasso di riproduzione, poiché le diverse classi di età non sono tutte osservabili con la stessa facilità.

Il risultato è ancora più significativo se considerato alla luce della storia della colonia: nel 2004, in seguito a un'epidemia di rogna, la colonia era considerata completamente estinta. Successive reintroduzioni avevano lo scopo di ricostituirla. Il numero attuale di animali e la loro distribuzione nelle diverse classi di età mostrano quanto positivamente lo stambecco sia riuscito a ristabilirsi nell'area.

Ciò che conta è il quadro complessivo

L'importanza di effettuare il censimento contemporaneamente è emersa chiaramente durante la successiva analisi dei dati. In due casi, durante la finestra temporale del censimento, alcuni animali si sono spostati da

un'area all'altra o hanno attraversato il confine provinciale. Grazie agli orari, alle direzioni degli spostamenti, alle dimensioni dei gruppi e alle marcature è stato possibile mettere in relazione i relativi avvistamenti. Gli animali interessati non sono stati quindi conteggiati due volte. Il numero di 106 animali deve essere considerato un valore minimo. Anche in un censimento condotto con grande accuratezza, infatti, una parte degli animali sfugge all'osservazione. Il nuovo dato costituisce tuttavia un'importante base di riferimento per i prossimi anni. Ripetendo i censimenti in condizioni quanto più possibile simili, sarà possibile valutare sempre meglio l'andamento della colonia.

Il particolare valore di questo censimento non risiede quindi soltanto nel numero 106. Determinante è stato il fatto che numerose persone e istituzioni abbiano riunito le proprie osservazioni, considerando la colonia come un'unica entità. Perché chi guarda soltanto fino ai confini della propria riserva o della propria provincia ne vede sempre e soltanto una parte. Lo stambecco utilizza l'intero habitat e un buon monitoraggio deve seguirne gli spostamenti al di là di questi confini. Un approccio valido anche per numerose altre specie selvatiche.

Moritz Wolf

PIÙ *PRECISO.*
PIÙ *VERSATILE.*
PIÙ *AVANZATO.*

Z6i - RIDEFINITO PER UNA NUOVA ERA.



SWAROVSKI
OPTIK



LA NUOVA FAMIGLIA Z6i



PRESTAZIONI ICONICHE. PRECISIONE ASSOLUTA.

Contrasto brillante e dettagli nitidi:
quando il momento conta.



AFFIDABILE PROPRIO QUANDO SERVE.

Resistente e costruito per durare: un vero investimento nel
successo a lungo termine della vostra esperienza di caccia.



**SEMPRE PRONTO QUANDO NE AVETE BISOGNO.
IN QUALSIASI MOMENTO.**

Utilizzo intuitivo, anche nei momenti di imprecisione
o quando l'occhio non è perfettamente allineato.



SEE THE *UNSEEN*

Sulle tracce della fauna selvatica alla Città dei Ragazzi MiniBZ



Insieme all'Associazione Cacciatori Alto Adige, i piccoli ricercatori hanno scoperto il mondo della fauna selvatica locale.

Dal 22 giugno al 3 luglio 2026 la Fiera Bolzano si è trasformata nella Città dei Ragazzi MiniBZ. Circa 1.000 bambini e ragazzi tra i 7 e i 14 anni hanno avuto l'opportunità di conoscere diversi ambiti professionali e di contribuire attivamente alla vita della loro piccola città.

Pure quest'anno, tra gli appuntamenti fissi della MiniBZ, è tornata la Mini-Università, uno spazio dedicato alla ricerca, alla scoperta e all'apprendimento. Anche l'Associazione Cacciatori Alto Adige ha preso parte all'iniziativa. Per due giornate, la nostra collaboratrice Katharina Erlacher ha vestito i panni della docente universitaria, accompagnando i giovani partecipanti sulle tracce della fauna selvatica.

Quali impronte si possono osservare nel bosco? A quale animale appartengono le fatte rinvenute su un pascolo alpino? Grazie al materiale didattico dell'Associazione Cacciatori Alto Adige, i bambini si sono trasformati in piccoli esperti di tracce, imparando a riconoscere impronte, habitat e altri segni della presenza degli animali selvatici, scoprendone passo dopo passo il mondo.

Katharina Erlacher

Pedagogia del bosco e della fauna selvatica nella scuola primaria

“Si protegge ciò che si ama, si ama solo ciò che si conosce” asseriva l'illustre etologo Konrad Lorenz. E da dove cominciare a risvegliare l'entusiasmo per la natura se non dai più piccoli?

Il 5 agosto scorso si è tenuta una giornata di formazione dedicata proprio alla pedagogia del bosco e della fauna selvatica, organizzata dall'Associazione KSL insieme all'Associazione Cacciatori Alto Adige. L'interesse è stato grandissimo: 25 maestri e maestre elementari, provenienti da diverse parti dell'Alto Adige, hanno partecipato all'incontro presso la Scuola forestale Latemar.

Le due relatrici, Birgith Unterthurner – ecologa della fauna selvatica, educatrice ambientale e illustratrice – e Katharina Erlacher, ecologa della fauna selvatica, hanno fornito le conoscenze di base sulla fauna locale, illustrato la varietà degli habitat e spiegato le relazioni ecologiche del nostro territorio. Molti argomenti sono stati affrontati direttamente sul campo: dopotutto, boschi e prati non sono solo la casa di piante e animali, ma anche l'ambiente ideale per insegnare e fare esperienza con i bambini. Sul posto, i partecipanti hanno potuto provare in prima persona diverse attività, metodi e giochi. L'obiettivo era trasmettere come spiegare a scuola i temi dell'ecologia selvatica in modo adatto all'età, aiutando i più piccoli a scoprire la natura giocando.

Molto apprezzato è stato l'impiego del nostro ormai popolare Zaino del Cacciatore: pieno di giochi, materiali didattici di ogni tipo, pelli e trofei, è lo strumento ideale per far conoscere la natura e gli animali ai bambini in modo coinvolgente e concreto. È stata una proficua giornata ricca di apprendimento, giochi e un intenso scambio di idee, che con tutta probabilità vedremo presto messi in pratica in diverse scuole primarie dell'Alto Adige.

Katharina Erlacher



Cacciatrici e cacciatori dalla mira precisa

Gara di tiro provinciale a Moso in Passiria

Precisione, concentrazione e mano ferma: sono state ancora una volta queste le qualità richieste sabato 6 giugno 2026 in occasione della tradizionale Gara di tiro provinciale a Corvara in Passiria. 342 cacciatrici e cacciatori provenienti da ogni parte dell'Alto Adige hanno colto l'occasione per mettere alla prova la propria abilità al poligono. Ai partecipanti non era richiesta soltanto precisione nel tiro, ma anche un uso sicuro ed esperto del fucile. A disposizione avevano 15 minuti per effettuare, dalla distanza di 200 metri, tre tiri validi ai fini della classifica su differenti bersagli.

Nella categoria carabina, il miglior risultato è stato ottenuto da Martin Hofer di Malles. Nella categoria Kipplauf, la vittoria è andata a Manuel Oberhofer di Castelbello. Anche i distretti si sono sfidati nella gara a squadre. Ai fini della classifica sono stati considerati i risultati dei cinque migliori tiratori di ciascun distretto. A vincere è stato il distretto della Val Venosta, davanti ai distretti di Merano e dell'Alta Pusteria. Complessivamente, 104 tiratori hanno conquistato il distintivo di merito dell'Associazione Cacciatori Alto Adige in oro, 149 in argento e 89 in bronzo.

Ulli Raffl

Categoria carabina

1. Martin Hofer, Malles	30,24
2. Johannes Blaas, Naturno	30,23
3. Eva Maria Kürner, Curon	30,23
4. Eduard Jesacher, Braies	30,22
5. Otto Platzer, Stelvio	30,21
6. Markus Senn, Chiusa	30,21
7. Florian Pratzner, Naturno	30,21
8. Hannes Trafoier, Sluderno	30,21
9. Manuel Schöpf, Curon	30,20
10. Matthias Platter, Moso	30,20

Categoria Kipplauf

1. Manuel Oberhofer, Castelbello	30,24
2. Thomas Mair, Naturno	30,23
3. Eduard Von Delleman, Tirolo	30,21
4. Ulrich Tratter, Parcines	30,19
5. Matthias Platzer, Lagundo	30,19
6. Andreas Andersag, San Pancrazio	30,18
7. Alexander Zipperle, Moso	30,17
8. Martin Mair, Val di Vizze	30,17
9. Peter Frank, Tubre	30,16
10. Manfred Waldner, Tirolo	30,15



Da sinistra: il Maresciallo Davide Campestrin (Stazione Carabinieri Moso), il Capitano Sebastiano Cannata Galante (Stazione Carabinieri di Merano), il vicepresidente provinciale ACAA Eduard Weger con Thomas Mair di Naturno ed Eduard von Delleman di Tirolo (2° e 3° posto nella categoria Kipplauf). A seguire i primi tre classificati nella categoria carabina: Johannes Blaas di Naturno (2° posto), Martin Hofer di Malles (1° posto) ed Eva Maria Kürner di Curon (3° posto). Con loro hanno festeggiato il generale di brigata dei Carabinieri Stefano Paolucci (terzo da destra) e il presidente provinciale ACAA Günther Rabensteiner (ultimo a destra). Non nella foto: il rettore della riserva di Castelbello Manuel Oberhofer, classificatosi al 1° posto nella categoria Kipplauf.



L'inquietudine della coscienza

Riflessioni su caccia, responsabilità e rapporto dell'uomo con la natura

Di Florian Gamper

“Del buon cacciatore fa parte un'inquietudine della coscienza di fronte alla morte che egli infligge all'animale che lo affascina”. Poche frasi descrivono la caccia in modo tanto efficace e sincero quanto questa citazione del filosofo spagnolo José Ortega y Gasset. A chi non pratica la caccia, un'affermazione del genere può inizialmente sorprendere. Molti immaginano che i cacciatori provino piacere nell'uccidere un animale o che ne accettino la morte senza emozioni. Non è così. Chi pratica la caccia si confronta intensamente con gli animali selvatici e con i loro habitat. Trascorre molte ore nella natura, il più delle volte senza sparare un solo colpo. Il cacciatore osserva, impara e sviluppa un profondo legame con gli animali e con la natura. Proprio per questo l'abbattimento di un selvatico non è mai un atto privo di significato.

Rispetto per la vita

L'“inquietudine della coscienza” è espressione di un profondo rispetto. Ricorda al cacciatore che egli decide

della vita e della morte di un altro essere vivente. Chi non avverte questa inquietudine, chi guarda con indifferenza alla morte di un animale, non ha compreso il senso della caccia e non è un vero cacciatore, ma un mero esecutore di abbattimenti.

Ogni cacciatore conosce il momento che segue lo sparo. La tensione si scioglie, il capo abbattuto è lì davanti a lui e subentra un insieme di gratitudine, umiltà e riflessione. Si osserva consapevolmente l'animale e ci si rende conto che, per il proprio utilizzo, per procurarsi del cibo o per la gestione della popolazione selvatica, una vita è terminata. Questi sentimenti fanno parte della nostra etica venatoria e sono espressione del rispetto per una creatura di Dio.

Accettare la morte

A chi osserva la caccia dall'esterno può sembrare una contraddizione: come si possono amare gli animali e, allo stesso tempo, cacciarli? La risposta sta nell'ac-

cettazione del legame naturale tra vita e morte. Ogni volpe vive predando topi, ogni gufo reale si nutre delle proprie prede e ogni essere umano – indipendentemente dal fatto che mangi carne o meno – interviene sugli habitat naturali. Tutti lo facciamo. La differenza è che il cacciatore non può sottrarsi a questa realtà.

Proprio per questo i cacciatori avvertono nei confronti dell'animale una responsabilità maggiore rispetto a chi acquista semplicemente la propria fettina di carne al supermercato. Il cacciatore vede l'animale vivo, ne vive la morte e sperimenta direttamente la propria responsabilità personale. Tra la vita del selvatico e l'alimento che arriva nel piatto non ci sono un macello e un banco frigorifero, ma una decisione presa in prima persona.

Responsabilità per le conseguenze delle nostre azioni

L'inquietudine della coscienza non è una contraddizione, ma ricorda al cacciatore che ogni animale selvatico è, come l'uomo, una creatura di Dio. Forse è proprio questa consapevolezza il punto sul quale cacciatori e non cacciatori possono avvicinarsi: nel comune rispetto per la vita e nella consapevolezza che la responsabilità comincia là dove smettiamo di ignorare le conseguenze delle nostre azioni.

Tra sensibilità e competenza

Molte persone si impegnano, per sincera convinzione, a favore degli animali e della tutela dell'ambiente. È un impegno che merita rispetto. Ma la sensibilità, da sola, non sostituisce automaticamente la competenza. Chi vuole aiutare un animale deve innanzitutto capire di che cosa esso abbia realmente bisogno.

Proprio nella protezione degli animali accade spesso che un aiuto offerto con le migliori intenzioni produca l'effetto opposto. Giovani selvatici vengono raccolti nonostante i genitori si trovino nelle vicinanze. Giovani uccelli, ritenuti abbandonati, vengono portati via benché si trovino in una normale fase del loro sviluppo. Gli animali selvatici vengono giudicati secondo parametri umani, anche se le loro esigenze sono completamente diverse.

Buone intenzioni, risultati sbagliati

Un esempio è rappresentato dai progetti dedicati ai cani randagi. Molte di queste iniziative sono positive, ad esempio quando permettono di salvare cuccioli da condizioni disperate. Resta tuttavia da chiedersi se

trasferire un cane dal suo ambiente abituale sia sempre realmente nel suo interesse.

Non di rado i cani vengono sottratti a gruppi sociali funzionanti e trasportati in un ambiente completamente estraneo; si potrebbe persino dire che vengono rapiti. Alcuni si adattano bene, altri sviluppano disturbi comportamentali e necessitano di un'assistenza impegnativa. Le cose, dunque, non sono sempre semplici come possono apparire a prima vista.

Le buone intenzioni non bastano a creare competenza

Cacciatori, pescatori e agenti venatori seguono percorsi formativi approfonditi e accumulano anni di esperienza sul campo. Queste conoscenze non li rendono infallibili, ma conferiscono loro una competenza che troppo spesso riceve scarsa considerazione nel dibattito pubblico. Naturalmente, possedere la licenza di caccia non basta, da solo, a fare di qualcuno un buon cacciatore, così come l'appartenenza a un'organizzazione ambientalista o animalista non costituisce di per sé una prova di competenza. Ciò che conta è la disponibilità a imparare, a mettere in discussione le proprie convinzioni e ad anteporre il benessere dell'animale alle proprie idee. La vera tutela degli animali comincia là dove empatia, sensibilità e competenza si incontrano. Solo allora è possibile prendere decisioni che siano realmente nell'interesse dell'animale.

Quando l'amore per la natura diventa un danno

Mai come oggi così tanti sportivi e fotografi naturalisti frequentano gli ambienti naturali. Di per sé è uno sviluppo positivo, perché dimostra quanto la natura sia apprezzata. Ma ciò che per uno sportivo rappresenta svago e benessere può significare per gli animali selvatici dispendio di energie e perdita della prole. Quello che per un fotografo è entusiasmo per la natura può involontariamente mettere in pericolo proprio le specie che desidera ammirare, ad esempio quando un raro sito di nidificazione, una parete utilizzata dal gufo reale o il nido di un'aquila vengono pubblicati sui social media e diventano meta di numerosi visitatori. Una coppia di gipeti in cova, se sottoposta a disturbo continuo, può arrivare ad abbandonare la covata. Falchi pellegrini e gufi reali possono reagire in modo analogo.

Le conseguenze delle nostre azioni sono spesso più importanti di quanto molti immaginino. Problematiche sono anche le escursioni notturne, le uscite in mountain



In natura la vita è sempre legata alla morte. Ogni volpe vive dei topi che cattura, ogni gufo reale delle proprie prede e ogni essere umano, indipendentemente dal fatto che mangi carne o meno, interviene sugli habitat naturali.



Anche la passione per la natura può avere conseguenze negative: disturbi ripetuti, ad esempio da parte dei fotografi naturalisti, possono indurre una coppia di gipeti ad abbandonare il sito di nidificazione.

bike, il geocaching (caccia al tesoro con GPS) e i voli con i droni. Per molti animali selvatici significano perdere anche l'ultimo periodo di tranquillità e rifugio rappresentato dalle ore notturne.

Responsabili verso la natura

La questione non è se l'uomo abbia il diritto di fruire della natura. Naturalmente sì. Ciò che conta è piuttosto il modo in cui lo fa. Chi ama davvero la natura deve accettare che non ogni luogo debba essere accessibile in qualsiasi momento. La tutela della natura comincia da decisioni semplici: rimanere sul sentiero, evitare una parete di nidificazione, tenere il cane al guinzaglio o rinunciare alla fotografia perfetta.

E la domanda non è nemmeno chi ami maggiormente la natura: il cacciatore, l'animalista, il fotografo naturalista, il pescatore o l'escursionista. Tutti possono agire mossi da una convinzione sincera. Ciò che conta, piuttosto, è la loro disponibilità a interrogarsi sulle conseguenze delle proprie azioni.

Forse la nostra società ha bisogno di una maggiore comprensione reciproca. Perché la vera contrapposizione non è tra cacciatori e non cacciatori, né tra chi protegge la natura e chi ne fruisce. È tra coloro che si assumono la responsabilità delle proprie azioni e coloro che ne ignorano le conseguenze.

L'inquietudine della coscienza descritta da Ortega ci ricorda che abbiamo una responsabilità nei confronti della natura.



Gli animali non possono essere giudicati secondo parametri umani. Chi sottrae i cani randagi al loro gruppo sociale e all'ambiente in cui vivono, convinto di fare del bene, spesso si sbaglia. Molti di questi cani sviluppano poi disturbi comportamentali.

Guardare alla realtà dei fatti, oltre le ideologie

La legge quadro sulla caccia in Italia è la Legge n. 157 del 11 febbraio 1992 che disciplina la protezione della fauna selvatica omeoterma e il prelievo venatorio. Attualmente il quadro normativo è in fase di profonda evoluzione: il Senato, il 23 giugno scorso, ha approvato un nuovo disegno di legge di riforma che modifica la legge storica del 1992, e il testo si trova ora all'esame della Camera dei deputati.

Riportiamo di seguito un estratto dell'intervento al Senato del Senatore Luigi Spagnoli.

Di cosa stiamo parlando? Se prendiamo la biomassa umana sulla Terra, cioè se prendiamo tutti gli uomini oggi viventi sulla terra e li mettiamo su una bilancia, mentre sull'altro piatto della bilancia mettiamo tutti i mammiferi e tutti gli uccelli che ci sono sulla terra, pesano di più gli esseri umani rispetto a tutti i mammiferi e a tutti gli uccelli della Terra. Se mettiamo la biomassa umana e la biomassa degli animali domestici (cani, gatti, mucche, cavalli, pecore, maiali) su un piatto della bilancia, bene, questi rappresentano il 95 per cento del totale della biomassa dei mammiferi (e ci mettiamo anche gli uccelli). Ciò vuol dire che l'uomo e gli animali domestici si mangiano il 95 per cento delle risorse alimentari del pianeta.

Cosa resta alla natura? La natura incontaminata non esiste, si trova solo nei dépliant turistici; tutta la natura è contaminata, tutti gli ecosistemi sono pesantemente condizionati dalle attività umane. Nessun metro quadrato del pianeta Terra sarebbe quello che è, se non ci fosse passato l'uomo. Cosa vuol dire che la natura è condizionata? Vuol dire che determinate specie naturali, vegetali e animali, vengono avvantaggiate e altre penalizzate. Cos'è la gestione della natura e la gestione faunistica? È aiutare le specie penalizzate a crescere e ridurre di numero quelle avvantaggiate, perché se non c'è l'equilibrio. ...

Il totale degli animali selvatici che muoiono per causa dell'uomo è comunque meno della metà del totale degli animali selvatici che muoiono in natura. La natura – ricordo – è vita e morte, non è solo vita; ci sono documenti che rappresentano una natura sempre come mamme che allevano i cuccioli, ma pochi documenti

rappresentano la morte, che pure è ovviamente molto presente. Gli animali selvatici che muoiono per causa umana, per l'1 per cento vengono uccisi da un'arma da fuoco (caccia o bracconaggio), per il 21 per cento muoiono a causa dell'agricoltura, per il 13 per cento a causa dell'urbanizzazione del territorio, per il 5 per cento a causa della mobilità, per il 5 per cento a causa delle infrastrutture energetiche, per il 7 per cento a causa delle specie invasive, eccetera.

Battersi in maniera così attiva per impedire la caccia non è che aiuti molto la natura, perché per aiutare davvero la natura bisognerebbe andare a incidere sul 21 per cento di animali che muoiono per causa dell'agricoltura, sul 13 per cento che muore a causa dell'urbanizzazione del territorio, sul 5 per cento che muore per il traffico che gira sulle strade. Quindi, il danno al patrimonio indisponibile dello Stato arrecato dalla caccia – ma anche, se vogliamo, attraverso il bracconaggio – è minimo ed è irrilevante per la conservazione della natura.

Qui faccio un riferimento numerico, perché bisogna capirsi. I dati che vi porterò sono molto generici e quindi i faunisti storceranno il naso, ma serve per capire. Le marmotte in Alto Adige sono 50.000 e si riproducono ogni due anni, quindi ogni marmotta femmina ha una gestazione biennale. Su 50.000 marmotte, ipotizziamo che 25.000 siano maschi e 25.000 siano femmine, e che di queste 25.000 femmine, 5.000 non siano mature sessualmente. Quindi sono 20.000 le marmotte sessualmente mature, di cui un anno 10.000 fanno piccoli e l'anno dopo le altre 10.000. La marmotta partorisce tra i due e gli otto piccoli, diciamo in media cinque. Ciò vuol dire che ogni anno nascono 50.000 marmotte; significa che, se faccio il censimento delle marmotte a maggio, quando escono

Degli animali selvatici che muoiono per causa umana, solo l'1 per cento viene ucciso da un'arma da fuoco (caccia o bracconaggio).

dalle tane, sono 50.000; se lo faccio ad agosto, quando sono nati i piccoli, sono 100.000. Se però lo rifaccio l'anno dopo, a maggio sono di nuovo 50.000.

Di cosa stiamo parlando? Cosa vuol dire rispetto a queste cifre, se poi succede che magari una marmotta scava sotto un traliccio o sotto un palo di una seggiovia minacciandone la stabilità, e allora viene fatta sopprimere? Qui stiamo ragionando per principi, ma non stiamo ragionando dei fatti reali.

Un'altra cosa. Gli animali muoiono in genere o sbranati dal predatore del livello trofico superiore, o perché si ammalano o si infortunano e non riescono più a procacciarsi cibo e acqua. In entrambe le situazioni muoiono soffrendo. Avete mai visto un animale che viene sbranato? Si difende e si dibatte, finché ce la fa, ma poi a un certo punto il predatore lo apre, lo sbrana, perché di solito il predatore tende a mangiare le interiora, che sono la parte più saporita. Questo vuol dire che l'animale muore in condizioni veramente terribili. Allora faccio una provocazione: secondo voi, se gli animali ragionassero come noi uomini, preferirebbero morire sbranati o di inedia dopo giorni e giorni di sofferenze, perché non riescono a mangiare,



o preferirebbero morire sul colpo, colpiti da un proiettile? È chiaro che è una provocazione, ma è per dire che non è vero che l'attività della caccia praticata con armi da fuoco sia negativa nei confronti del benessere animale. Gli animali muoiono comunque e muoiono molto peggio non attraverso la caccia che attraverso di essa. ...

In ogni caso, è più facile essere ben accetti se si parla di vita anziché di morte. È quindi chiaro che la maggioranza della popolazione, non avendo una conoscenza approfondita della materia, preferisca tendenzialmente che non si cacci piuttosto che il contrario, anche se la morte è necessaria per conservare la natura e la biodiversità. Ricordiamolo: le specie cacciabili sono tali proprio perché non sono a rischio di estinzione; quando una specie lo è, la caccia viene vietata. La caccia non è contro l'ambiente.

Luigi Spagnoli

Luigi Spagnoli, dottore in Scienze forestali, è un politico e amministratore altoatesino. È stato direttore del Parco Nazionale dello Stelvio e, dal 2005 al 2015, sindaco di Bolzano. Successivamente ha diretto l'Ufficio Gestione fauna selvatica della Provincia autonoma di Bolzano. Dal 2022 è senatore della Repubblica e fa parte del Gruppo per le Autonomie. Nel corso della sua attività professionale si è occupato a lungo di tutela della natura e gestione della fauna selvatica.

Stambecco, tasso & Co. diventeranno specie cacciabili?

Cosa comporta la riforma dell'autonomia per la caccia?

Ai più non sarà sfuggito che nel mese di giugno sono entrate in vigore diverse modifiche allo Statuto di autonomia. Il Giornale del Cacciatore esamina da vicino gli effetti della legge costituzionale n. 2/2026.

Autonomia venatoria più volte indebolita

Per inquadrare meglio gli sviluppi attuali, è utile ripercorrere brevemente la storia più recente. Con il secondo Statuto di autonomia del 1972, l'Alto Adige ottenne competenza legislativa esclusiva (primaria) in materia di caccia e pesca. Si riteneva quindi che, in questi ambiti, la Provincia potesse stabilire autonomamente le regole. Pochi anni dopo l'entrata in vigore della legge provinciale sulla caccia del 1987 arrivò però la prima doccia fredda. La Corte costituzionale bocciò la legge, stabilendo che l'Alto Adige non poteva determinare autonomamente le specie cacciabili. Marmotta, tasso, martora e faina furono quindi eliminati dall'elenco delle specie cacciabili.

Nel 2001 una riforma modificò profondamente la Costituzione italiana. Tra le novità venne introdotta la competenza legislativa in materia di "tutela dell'ambiente e dell'ecosistema", attribuita in via esclusiva allo Stato. Negli anni successivi seguirono diverse sentenze della Corte costituzionale destinate a suscitare grande attenzione. La tutela dell'ambiente venne qualificata dalla Corte come una materia trasversale, prevalente rispetto alla competenza provinciale in materia di caccia. L'autonomia venatoria ne risultò così in larga misura svuotata.

Salva la caccia nei parchi naturali, piani per marmotta e stambecco

Negli anni successivi furono compiuti diversi tentativi per recuperare le competenze perdute. Una tappa importante fu, nel 2016, la salvaguardia della caccia nei

parchi naturali attraverso una norma di attuazione dello Statuto di autonomia. Contestualmente venne introdotto un meccanismo che, a determinate condizioni, consente di modificare l'elenco delle specie cacciabili. È su questa base che, da allora, vengono adottati i piani di gestione della marmotta e dello stambecco.

A causa della prevalente competenza statale in materia di tutela dell'ambiente, la competenza legislativa della Provincia nel settore della caccia rimaneva tuttavia fortemente limitata. Ed è proprio su questo punto che interviene la riforma più recente.

Salvaguardare la competenza sulla gestione faunistica

Da alcune settimane l'Alto Adige dispone della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema di interesse provinciale, compresa la gestione della fauna selvatica. Si realizza così per l'Alto Adige un obiettivo atteso da tempo, poiché la competenza statale in detta materia aveva comportato limitazioni non soltanto nel settore della caccia.

La nuova competenza, tuttavia, non risolve automaticamente tutti i problemi finora noti. Si apre ora, piuttosto, una seconda fase del lavoro: occorre sfruttare con accortezza i nuovi margini di autonomia. Per evitare nuove battute d'arresto dovute a impugnazioni da parte del Governo, lo strumento ritenuto più idoneo è una norma di attuazione dello Statuto di autonomia. L'obiettivo è attribuire una volta per tutte alla Provincia la competenza a determinare le specie cacciabili e i periodi di caccia, in modo che gli unici limiti siano quelli derivanti dal diritto internazionale e dal diritto dell'Unione europea.

Il processo è avviato e i prossimi mesi saranno decisivi.

Benedikt Terzer

An aerial photograph of a large dam and reservoir. The reservoir is a deep blue-green color, occupying the left and bottom portions of the frame. The dam is a long, straight structure made of grey stone or concrete, running diagonally from the top center towards the bottom right. To the right of the dam is a grassy area, and further right is a dense forest of green trees. The sky is not visible.

alperia

Energia che guarda avanti

Rinnovabile, innovativa e creata insieme.
Alperia accompagna il cambiamento con soluzioni
tecnologiche basate sulle fonti rinnovabili e
l'efficienza energetica, per oggi e per il futuro.

***l'energia
ripensata***

Deontologia della caccia.

Riflessioni etiche sul rapporto con la fauna selvatica

Presentato il libro di Markus Moling

Il 16 settembre scorso, presso lo Studio Teologico Accademico di Bressanone, su iniziativa di Fondazione UNA, ha avuto luogo la presentazione del libro di Markus Moling **"DEONTOLOGIA DELLA CACCIA. Riflessioni etiche sul rapporto con la fauna selvatica"**.

Il libro è il risultato della traduzione in italiano ad opera di Paola Cecarini Bayer dell'opera originale *"Wie wir jagen wollen"* e approfondisce una questione centrale: su quali basi morali può essere giustificato l'intervento del cacciatore sulla fauna selvatica? La riflessione parte dalla responsabilità verso l'animale e la natura e considera anche il ruolo attivo che la caccia può svolgere nella gestione e nella tutela della fauna e dell'ambiente.

Dopo i saluti istituzionali del Comandante della Legione Carabinieri Trentino-Alto Adige, Gen. Stefano Paolucci, e del professore di Teologia Morale presso lo STA Martin Lintner, che ha anche curato l'introduzione del libro, hanno partecipato ad una tavola rotonda l'autore, Markus Moling, l'onorevole Michl Ebner (Athesia – Tappeiner), Guido Marangoni, vice presidente dell'Associazione Cacciatori Alto Adige, Manuel Penitenti, direttore dei Cacciatori Trentini, ed Ettore Zanon, in rappresentanza dell'Associazione Ri.V.A. e del biologo e tecnico faunistico Giò dal Corno. La discussione, incentrata sui temi



di etica venatoria e ambientale, del rapporto tra l'uomo e la fauna selvatica e della responsabilità dei cacciatori verso l'ambiente e verso la comunità è stata moderata da Marina Berlinghieri, responsabile Relazioni Istituzionali di Fondazione UNA, importante partner del progetto.

Il gruppo di Suonatori di corni da caccia di Lana ha intrattenuto il folto pubblico intervenuto con alcuni brani musicali, ricordando che la caccia in Alto Adige non è solo consapevole gestione faunistica, ma anche cura delle tradizioni.



L'autore

Markus Moling, nato a Brunico nel 1978, è sacerdote e professore ordinario di Filosofia presso Studio Teologico Accademico di Bressanone. I suoi studi si concentrano in particolare sull'etica ambientale, sul rapporto tra uomo e natura e sull'etica venatoria. Appassionato conoscitore della fauna e ornitologo, affianca alla ricerca accademica anche attività sul campo e rilevamenti faunistici.

Dalla parte della natura

“Dalla parte della natura. Racconti di caccia ed etica venatoria” è il nuovo libro in cui l'autore Danilo Micali ripercorre esperienze, ricordi e riflessioni legati a molti anni di pratica venatoria.

Il volume raccoglie racconti ambientati in territori diversi e restituisce una concezione della caccia che non si limita al prelievo, ma comprende la conoscenza della fauna e dell'ambiente, il rispetto degli equilibri naturali, le tradizioni e la responsabilità del singolo cacciatore. Le vicende si svolgono tra la Sicilia, terra d'origine dell'autore, la Lombardia, dove vive da molti anni, e

la Liguria, legata in particolare alle esperienze di caccia al cinghiale. Cambiano gli ambienti e le specie – dalle quaglie alle folaghe, dai germani reali alle tortore, dai merli alle allodole, fino ai cinghiali – e con essi cambiano anche situazioni, ricordi e modi di vivere la caccia. Il libro si rivolge soprattutto a chi conosce o è interessato al mondo venatorio, ma offre anche uno sguardo dall'interno su una realtà spesso raccontata da prospettive molto diverse. Esperienze personali, memoria familiare e tradizioni si alternano nelle pagine, accompagnate da riflessioni sul rapporto tra caccia, natura e territorio.
ISBN: 979-8181698932



ibex
FINEST OUTDOOR GEAR

Zaini per professionisti

Modello: Rupicapra



Modello: Deer

(con sistema laterale di trasporto del fucile)



Materiale: microfibra | **Colore:** verde | **Dimensioni:** A 70 L 40 P 30 | **Capacità:** 65/80 L

ibex
FINEST OUTDOOR GEAR

Via Stazione 1
I-39030 San Lorenzo di Sebato
Tel. +39 347 1877 437

www.ibex-outdoor.com
office@ibex-outdoor.com

I nostri zaini uniscono materiali robusti, una suddivisione interna studiata nei minimi dettagli e il massimo comfort di trasporto. Sono impermeabili, silenziosi ed estremamente resistenti. **Sono stati sviluppati in collaborazione con cacciatori professionisti**, per chi non può permettersi compromessi sulla propria attrezzatura. I nostri prodotti soddisfano anche le esigenze più elevate.

Il Dachsbracke

Il Dachsbracke (Bassetto delle Alpi) è, insieme al segugio di Hannover e al segugio bavarese da montagna, la terza delle razze riconosciute di cani da traccia. L'agente venatorio Andreas Delueg di Funes è il referente per l'Alto Adige del Klub Dachsbracke. Abbiamo parlato con lui di questa razza dal carattere forte.

Giornale del Cacciatore:

Andreas, come sei arrivato al Dachsbracke?

Andreas Delueg: Durante la mia formazione da guardiacaccia ci furono presentate anche le diverse razze di cani da caccia. All'epoca solo pochissimi agenti venatori conducevano un Dachsbracke. La razza

in realtà mi interessava già allora, ma alla fine non ebbi il coraggio di sceglierla e presi un segugio bavarese. Era un cane molto bravo, ma purtroppo dopo due anni dovette essere soppresso per motivi di salute. Successivamente presi una femmina di segugio di Hannover. Lavorava in modo eccellente, ma rimaneva molto spesso ferita negli scontri con i selvatici, tanto che un collega doveva intervenire ripetutamente in mio aiuto con il suo Dachsbracke. Ebbi quindi modo di vedere direttamente questa razza al lavoro e decisi di prenderne anch'io uno come secondo cane.

Non si vede molto spesso questa razza. Quanti ce ne sono in Alto Adige?

Attualmente in Alto Adige vengono

condotti solo 20 Dachsbracke.

Alcuni sono utilizzati dagli agenti venatori come cani da traccia, altri da cacciatori appassionati di caccia con i segugi.

Il Dachsbracke è un incrocio tra un bassotto e un segugio?

No, è una razza antichissima, conosciuta già nel Medioevo. È dal Dachsbracke che successivamente ha avuto origine il Dachshund, il bassotto. Nel 1991 il Dachsbracke è stata riconosciuta come terza razza di cane da traccia.

Che cosa distingue questa dalle altre razze di cani da caccia?

Il Dachsbracke è robusto, muscoloso e sorprendentemente agile anche sui terreni più difficili. Il pelo fitto, generalmente rosso cervo o



Fotos: Klub Dachsbracke

Come per il segugio tirolese, anche nel Dachsbracke esistono due varietà di colore: rosso cervo e nero focato.



L'agente venatorio Andreas Delueg conduce da sei anni un Dachsbracke ed è il referente del Klub Dachsbracke in Alto Adige. Nella foto: Andreas con il suo maschio Pirschl, con il quale ha già portato a buon fine numerosi recuperi di selvaggina ferita.

nero focato, lo protegge efficacemente dal freddo, dalla pioggia e dalla neve. Nel lavoro si distingue per coraggio, resistenza, determinazione nel seguire la traccia e per la buona voce.

Delle tre razze di cani da traccia, il Dachsbracke è l'unico che dà voce sulla traccia. Per questo viene impiegato volentieri anche nella caccia in battuta. Altrettanto impressionante è la sua voce sulla traccia nella caccia alla lepre e alla volpe con i segugi.

I bassotti hanno fama di essere testardi, i terrier da caccia di essere molto aggressivi e determinati. Qual è invece il tratto tipico del Dachsbracke?

Ha una tenacia fuori dal comune: che si tratti di seguire una lepre o un selvatico ferito, è un cane che non molla mai. Il conduttore, però, deve avere nervi d'acciaio, perché questi cani cercano di imporre la propria volontà ogni volta che ne hanno la possibilità. Una conduzione coerente è quindi fondamentale.

Per chi, a questo punto, si fosse incuriosito: come si fa ad avere un Dachsbracke? Ci sono allevatori anche da noi?

Attualmente in Alto Adige c'è un solo allevatore, Sepp Fischnaller di Luson. Sepp è stato uno dei primi conduttori di Dachsbracke della nostra provincia ed è anche membro del Klub Dachsbracke Österreich. Se qualcuno cerca un cucciolo, come referente altoatesino del Klub

Dachsbracke sono volentieri a disposizione per fornire informazioni. Anche sul sito internet del Club si possono trovare ulteriori informazioni.

I cani di questa razza vengono però affidati esclusivamente a cacciatori o agenti venatori. Per noi è importante che finiscano nelle mani di persone che praticano la caccia e che vengano effettivamente impiegati in ambito venatorio. È una razza nata per lavorare. Dovrebbe essere condotta soltanto da persone che abbiano una vera passione per i cani da caccia e, soprattutto, abbastanza tempo da dedicarle.

Chi conduce un Dachsbracke a volte viene anche preso un po' in giro: "Che cosa vuoi farci con un cane dalle gambe così corte? Finisce per restare bloccato nei cespugli o nella neve" si sente dire spesso.

Ma alla fine, sia nella caccia con i segugi sia nel recupero di un selvatico ferito, quasi tutti rimangono stupiti da ciò che quel piccolo cane dalle zampe corte è capace di fare.

Ulli Raffl

Klub Dachsbracke

Referente per l'Alto Adige:

Andreas Delueg, Tel. 329 7462877

E-mail: andreas.delueg@jagdverband.it

La sicurezza dei nostri cani da caccia: addestramento anti-boccone avvelenato

In Alto Adige, ogni anno vengono portati dal veterinario in media circa 35 cani e altri animali domestici per sospetto avvelenamento. In 20 casi viene effettivamente accertata la presenza di una sostanza tossica. I bocconi avvelenati rappresentano un serio pericolo soprattutto per i cani da caccia. Per questo motivo, la scorsa estate l'Associazione conduttori cani da traccia e da lavoro, l'Associazione Cacciatori Alto Adige e la scuola cinofila Assistance Dog hanno organizzato insieme ad Appiano due corsi di addestramento

anti-boccone avvelenato. Complessivamente hanno partecipato 17 conduttrici e conduttori con i loro cani.

Vietato mangiare

"Nell'addestramento anti-boccone avvelenato il cane impara a non raccogliere autonomamente cibo o altre sostanze commestibili. Naturalmente ci si esercita utilizzando bocconi innocui, inizialmente in un ambiente controllato, premiando il cane quando ignora ciò che trova

oppure ne segnala la presenza", spiega l'addestratore Christian Romen della scuola cinofila Assistance Dog.

Successivamente gli esercizi diventano gradualmente più difficili e vengono trasferiti in situazioni all'aperto. È importante che il cane non impari a interrompere il comportamento in seguito a un comando come «No» o «Lascia», affinché rinunci a raccogliere ciò che trova anche quando il conduttore non si trova nelle vicinanze.



Foto: Franziska Rafli Steiner

Dopo una sola lezione insieme agli addestratori cinofili Gaby Messner (1^a da sinistra) e Christian Romen (3^a da destra) e due settimane di intenso allenamento, tutte le coppie cane-conduttore partecipanti sono riuscite a completare con successo il percorso d'esame e a ottenere il diploma finale.

Dall'avocado allo zucchero di betulla: cosa non devono mangiare i cani

Il rischio di avvelenamento non è legato soltanto ai bocconi avvelenati e al veleno per topi che si possono incontrare nella riserva o durante un'escursione, ma è presente anche tra le mura domestiche. Abbiamo preparato una panoramica dalla A alla Z.

Antigelo: il glicole etilenico ha un sapore dolce, produce nel cane effetti simili a quelli dell'alcol e danneggia i reni. Dose critica per un cane di 25 kg: un bicchiere da vino di antigelo.

Avocado: soprattutto la buccia e il grosso nocciolo contengono persina, una sostanza che può danneggiare il cuore del cane. Se un cane ingerisce il nocciolo, la buccia o un avocado intero, deve essere portato immediatamente dal veterinario.

Cioccolato fondente: il cacao contiene teobromina, tossica per i cani. Maggiore è la percentuale di cacao nel cioccolato, maggiore è il pericolo. Un cane di 25 kg che abbia mangiato mezza tavoletta di cioccolato extra fondente (70% di cacao) deve essere portato immediatamente dal veterinario. Per un bassotto, questa quantità può già essere letale.

Cipolla e aglio: le sostanze in essi contenute distruggono i globuli rossi. La dose tossica per un cane di 25 kg corrisponde a circa 12 spicchi d'aglio oppure 750 g di cipolla fresca. È comunque piuttosto improbabile che un cane ne ingerisca simili quantità.

Lumachicida: il principio attivo metaldeide può provocare gravi disturbi neurologici nel cane. Un cucchiaino di lumachicida può essere letale per un piccolo bassotto.

Medicinali: ibuprofene, aspirina, paracetamolo, diclofenac e molti altri farmaci sono molto pericolosi per i cani. Vanno sempre conservati fuori dalla loro portata.

Piante: anche alcune piante possono rappresentare un pericolo. Tra le più velenose figurano oleandro, lauroceraso, bosso, tasso e maggiociondolo, tutte specie diffuse nei nostri giardini.

Uva: l'uva passa e l'uva fresca, se ingerite in grandi quantità, possono provocare insufficienza renale nel

cane. Quantità critica per un cane di 25 kg: 500 g di uva fresca oppure due manciate di uva passa.

Zucchero di betulla (xilitolo, E967): questo sostituto dello zucchero è presente in alimenti senza zucchero e in alcuni dentifrici. Per un cane di 25 kg possono bastare 2-3 gomme da masticare contenenti xilitolo per provocare una pericolosa ipoglicemia e insufficienza epatica. In caso di emergenza, mettere del miele nella bocca del cane e recarsi rapidamente dal veterinario. ►





Fotos: Franziska Raffl Steiner

Come riconoscere un avvelenamento

- Salivazione intensa e schiuma alla bocca
- Vomito, diarrea
- Tremori, crampi muscolari e disturbi della coordinazione
- Improvvisa difficoltà respiratoria o forte accelerazione del battito cardiaco
- Apatia o estrema agitazione

Misure immediate: cosa fare?

Se si sospetta che il cane abbia ingerito un boccone avvelenato, ogni secondo conta:

1. **Contattare il veterinario:** avvisare telefonicamente del proprio arrivo, in modo che l'ambulatorio possa prepararsi.
2. **Conservare il vomito o eventuali resti del boccone:** se possibile, raccogliere un campione del vomito oppure ciò che resta del boccone – usando dei guanti – e portarlo con sé in un sacchetto di plastica per consentirne l'analisi.
3. **Mantenere la calma:** evitare che il cane continui a muoversi o correre, in modo da rallentare la circolazione sanguigna.

Ulli Raffl

Un reato grave

La collocazione di bocconi avvelenati allo scopo di ridurre il numero di grandi predatori, come i lupi, costituisce un grave reato. Chi li dissemina accetta il rischio che anche i cani da caccia, lasciati liberi nel bosco durante un recupero o l'attività venatoria, oppure altri animali, ingeriscano questi bocconi e muoiano avvelenati.

MESSA PROVINCIALE DI SANT' UBERTO

SABATO, 24/10/2026

CHIESA PARROCCHIALE DI TERMENO

Santa Messa alle ore 18

La riserva di caccia di Termeno vi
aspetta dalle ore 16:00 per un
rinfresco con specialità di selvaggina.



Meritato pensionamento

Nel 2025 tre colleghi, dopo molti anni di servizio, hanno raggiunto il meritato pensionamento. In occasione dell'assemblea generale 2026 dell'Associazione degli agenti venatori, Simon Demetz, Elmar Heinisch e Hermann Gruber sono stati insigniti di un riconoscimento per il loro pluriennale impegno. L'Associazione degli agenti venatori ringrazia di cuore i tre colleghi ora

in pensione per i decenni di servizio e per l'impegno profuso a favore della fauna selvatica e della caccia. Per questa nuova fase della vita auguriamo loro ancora molti anni in salute e ricchi di soddisfazioni, tanta gioia nelle rispettive riserve e, naturalmente, tanti bei momenti dedicati alla caccia e alla natura.

Andreas Delueg



L'aquila, animale araldico degli agenti venatori

Gli agenti venatori altoatesini si presentano da oggi con un nuovo banner promozionale. In futuro verrà utilizzato in occasione di manifestazioni e feste e contribuirà a far conoscere meglio al pubblico la figura professionale dell'agente venatorio. L'aquila simboleggia i compiti e i valori degli agenti venatori: vigilanza, lungimiranza, senso di responsabilità e legame con la natura e la fauna selvatica. Con questa nuova veste grafica, gli agenti venatori altoatesini intendono rafforzare la propria presenza e richiamare l'attenzione

sull'importante lavoro che svolgono quotidianamente per la tutela della fauna selvatica. Un ringraziamento particolare va al fotografo naturalista Sepp Kusstatscher di Barbiano, che ha messo gratuitamente a disposizione la suggestiva immagine dell'aquila, all'Associazione Cacciatori Alto Adige, che si è fatta carico dei costi di stampa, e a tutte le persone che, con il loro impegno e sostegno, hanno contribuito alla buona riuscita dell'iniziativa.

Andreas Delueg



Foto: Simone Santer

Tradizionale incontro degli agenti venatori alla Leiterwies

Una splendida giornata di sole ha fatto da cornice al tradizionale incontro degli agenti venatori alla Leiterwies, in Val Sarentino. All'appuntamento hanno preso parte, come di consueto, anche i colleghi in pensione, il direttivo distrettuale e il rettore della riserva di Sarentino. I partecipanti hanno trascorso alcune piacevoli ore in compagnia e in un clima di grande cordialità. Si è parlato di caccia, si sono scambiate esperienze e, naturalmente, non è mancata qualche partita a Watten. Ottima anche l'accoglienza gastronomica, con gustose specialità alla griglia. Grazie di cuore anche alla signora Rosa del Leiterhof per gli eccellenti canederli!



















TERRABONA.IT

www.thomaser.it



Vantaggio di prezzo per i **cacciatori**

Le calzature a Brunico

thomaser

Assemblea plenaria dei suonatori di corno da caccia

Il 20 marzo scorso si è svolta a Terzano l'assemblea plenaria dell'Associazione dei suonatori di corno da caccia altoatesini. Nella sua relazione sull'attività svolta, il Presidente provinciale Andreas Pircher ha ripercorso un anno ricco di appuntamenti, mentre i singoli gruppi di suonatori hanno raccontato, attraverso suggestive immagini, le numerose esibizioni, manifestazioni ed esperienze condivise nel corso dell'anno passato.

I prossimi appuntamenti

Il Presidente Pircher ha inoltre presentato i prossimi appuntamenti dell'Associazione. Dopo il Raduno provinciale del 5 settembre scorso alla Fürstenburg di Burgusio, seguiranno la Messa di Sant'Uberto, il prossimo 24 ottobre a Termeno, e l'accompagnamento musicale della manifestazione benefica «Wilde Tafel», l'11 novembre al Kolpinghaus di Bolzano. Anche la festa dei neo-cacciatori, in programma il 2 dicembre 2026 al Waltherhaus di Bolzano, sarà nuovamente accompagnata da un gruppo di suonatori di corno da caccia.



Alle elezioni di quest'anno, dopo 19 anni di intensa attività, il cassiere Mathias "Hias" Leiter (3° da destra) non si è ricandidato. Andreas Pircher lo ha ringraziato di cuore per il lungo e prezioso lavoro svolto e per il suo costante e affidabile impegno. Da sinistra: Walter Götsch, il Direttore musicale provinciale Josef Pircher, Helga Stecher, Martha Windegger, Mathias Leiter, Erich Wiedmer e il Presidente provinciale Andreas Pircher.



Numerosi suonatori e suonatrici di corno da caccia provenienti da ogni parte dell'Alto Adige hanno partecipato all'assemblea plenaria a Terzano.

Premiati i soci benemeriti

Come ogni anno, anche questa volta non sono mancati i riconoscimenti ai soci di lunga data. Josef Wolf, del gruppo di corni di Lana, è stato insignito della Grande onorificenza d'oro per i 35 anni di appartenenza all'Associazione.

L'Onorificenza d'oro per i 25 anni è stata conferita a Oskar Santer del gruppo Similaun Senales e a Hubert Prader e Albin Bacher del gruppo Peitlerkofel S. Andrea/Eores. A quest'ultimo è stato inoltre assegnato l'Ordine al merito in oro con nastro per i suoi 25 anni di attività come Direttore musicale.

L'Onorificenza d'argento per i 20 anni di appartenenza è andata a Thomas Pauli, Johanna Steck, Andreas Steck, Gerhard Töll, Hubert Gasteiger, Peter Gasser e Manfred Kaltenhauser. Per i 15 anni di fedeltà all'Associazione sono stati invece insigniti dell'Onorificenza di bronzo, Stefan Caineli, il Presidente Andreas Pircher, Thomas Oberhofer, Michael Dietl, Johannes Grass, la Direttrice Musicale Verena Tröger e Stefan Gasser.

Confermato il direttivo

L'assemblea plenaria si è conclusa con il rinnovo del direttivo. Sono stati confermati nei rispettivi incarichi Andreas Pircher (Presidente provinciale), Josef Pircher (Direttore musicale provinciale), Walter Götsch, Erich Wiedmer, Martha Windegger e Helga Stecher. Tutti continueranno a svolgere con impegno e dedizione i compiti dell'Associazione.

Helga Stecher

Importante riconoscimento per Pio Pescoller

In occasione dell'assemblea plenaria dell'Associazione suonatori di corno da caccia altoatesini, svoltasi il 20 marzo 2026 a Terlano, Pio Pescoller è stato insignito del Grande distintivo d'onore per i suoi meriti a favore della musica per corno da caccia in Alto Adige. Inoltre, per i suoi vent'anni di attività come direttore musicale provinciale, è stato nominato socio onorario dell'Associazione dei suonatori altoatesini.

Pio Pescoller è originario di Longiarù, nel comune di San Martino in Badia. Musicista a tutto tondo, compositore, organista e appassionato cacciatore, per decenni ha contribuito in maniera determinante allo sviluppo della musica per corno da caccia in Alto Adige. Ha mosso i primi passi come suonatore in un piccolo gruppo di quattro musicisti che suonavano corni in Si bemolle in Val Badia. Nel 1984 ha fondato il gruppo di suonatori di corno da caccia Ladinia, del quale è stato direttore musicale per 25 anni. Dal 1982 al 1992 ha inoltre diretto la banda musicale di San Martino in Badia e per dieci anni ha insegnato tromba presso la scuola di musica. Una tappa fondamentale del suo impegno fu la fondazione dell'Associazione suonatori di corno da caccia altoatesini, avvenuta il 5 febbraio 1993 presso il poligono di tiro di Merano. Pio Pescoller venne eletto primo direttore musicale provinciale e Robert Mair primo presidente provinciale. Del primo direttivo facevano inoltre parte Peppi Plangger di Curon, Ander Leitgeb di Anterselva e Gebhard Eisenstecken di San Paolo. Nel corso dei suoi vent'anni di attività come direttore musicale provinciale, Pio Pescoller contribuì in maniera decisiva allo sviluppo dell'Associazione. Sotto la sua guida venne portato avanti il passaggio dei gruppi di suonatori dai corni da caccia in Si bemolle ai corni in Mi bemolle, un passo importante per l'evoluzione musicale dei gruppi musicali altoatesini.



Una sua eredità destinata a durare nel tempo è la “Messa delle Dolomiti ladine”, da lui composta e dedicata all'Associazione. Quest'opera rappresenta oggi uno dei momenti musicali più significativi durante le celebrazioni religiose e le manifestazioni solenni dei suonatori di corno da caccia.

Anche come cacciatore, Pio si è impegnato per molti anni a favore del mondo venatorio. È stato rettore della riserva di Longiarù e, in qualità di membro del Consiglio direttivo provinciale dell'Associazione Cacciatori Alto Adige, ha rappresentato gli interessi del gruppo linguistico ladino. Da oltre cinquant'anni è inoltre profondamente legato al proprio paese natale anche attraverso la sua attività di organista, per la quale ha ricevuto uno speciale riconoscimento. Ancora oggi suona l'organo con grande passione, contribuendo ad arricchire la vita della comunità ecclesiale.

Ha inoltre suonato la fisarmonica in diverse orchestre da ballo, tra cui i Jimmys e i Jägerkraner.

Con il conferimento del distintivo d'onore e la nomina a socio onorario, l'Associazione suonatori di corno da caccia altoatesini rende omaggio a una persona che per decenni si è dedicata con grande impegno, competenza musicale e passione alla cura e allo sviluppo della musica. Chi conosce Pio sa che per lui la musica per corno da caccia non è mai stata soltanto un hobby, ma una vera passione. Con la sua competenza, la sua modestia e il suo entusiasmo ha saputo ispirare molte persone e ha dato un contributo duraturo alla comunità dei suonatori.

L'Associazione si congratula di cuore con Pio Pescoller per il meritato riconoscimento e lo ringrazia per il suo inestimabile contributo alla promozione della tradizione venatoria e della musica per corno da caccia in Alto Adige.

Helga Stecher

Corso per aspiranti cacciatrici e cacciatori

Presso la sede ACAA – da gennaio 2027

Visto il crescente numero di aspiranti cacciatori e cacciatrici di madrelingua italiana, l'Associazione Cacciatori Alto Adige intende proporre anche nel 2027 un corso di preparazione all'esame venatorio di teoria in lingua italiana, che si terrà a Bolzano, presso la sede ACAA. Il corso, facoltativo, aiuta i candidati a prepararsi ai quiz e all'esame orale. L'inizio è previsto a gennaio 2027 (data esatta ancora da defi-

nirsi) e prevede due lezioni settimanali, in orario serale. Per la parte giuridica e quella relativa alle armi interverrà anche il vicepresidente ACAA, avv. Guido Marangoni (nella foto, a sinistra, con un gruppo di ex corsisti)

Il contributo previsto è di 425 euro, comprensivo delle dispense e della più recente edizione del manuale "Conoscere la selvaggina". Per chi avesse già acquistato il manuale

separatamente, è previsto uno sconto sulla quota di iscrizione.

Per manifestare interesse o richiedere informazioni, scrivere a info@jagdverband.it.

I posti sono limitati, pertanto si prega di contattarci quanto prima e comunque entro la fine di novembre 2026 per manifestare il proprio interesse.



Esame venatorio: tutte le info della Provincia

Tutte le informazioni sull'esame venatorio, invece, si trovano invece sul sito della Provincia: <https://servizio-forestale.provincia.bz.it/it/gestione-fauna-selvatica/esame-venatorio>.

L'esame e l'iter per il conseguimento dell'abilitazione venatoria, infatti, NON sono di competenza dell'Associazione Cacciatori Alto Adige ma dell'Ufficio provinciale Gestione fauna selvatica.

Artigianato venatorio dell'Alto Adige

In Alto Adige non mancano di certo imprenditori intraprendenti, artigiani e menti creative con la passione per la caccia, che progettano e realizzano prodotti per il mondo venatorio. Questa pagina è dedicata a loro. Il Giornale del Cacciatore presenta i prodotti venatori della nostra terra.

Moderno scudetto portatrofei

Quella che era iniziata come la ricerca di uno scudetto adatto al trofeo del suo primo capriolo abbattuto si è trasformata, per la meranese Franziska Raffl Steiner, in una piccola attività imprenditoriale. La giovane cacciatrice non era soddisfatta dei tradizionali supporti e ha quindi deciso di fare da sé e di progettarne di propri. Con il nome "huntgemacht" sono nati scudetti portatrofei semplici e moderni, nei colori rovere naturale, verde ginepro, grigio roccia, rosso capriolo e bianco corno, che ben si abbinano anche a un arredamento moderno.

Per quanto riguarda le forme, il primo pensiero di Franziska è andato alla foglia di quercia, un motivo molto apprezzato nel mondo venatorio. Per chi preferisce qualcosa di ancora più essenziale, sono disponibili anche le forme a scudo e ovale.

I supporti sono realizzati in legno massiccio di rovere e frassino nella falegnameria di un amico. Sono adatti ai trofei di capriolo e camoscio. Per il cervo sono disponibili su richiesta.

Prezzo: 45 € – Maggiori informazioni: huntgemacht.com



Volete anche voi presentare ai lettori del Giornale del Cacciatore un vostro prodotto made in Alto Adige in uno dei prossimi numeri? Scrivete alla nostra redazione: info@jagdverband.it

Tutto il buono che c'è

Cucinare la selvaggina

Nella nostra nuova serie tutto ruota attorno a ciò che la caccia offre di più prezioso: la carne di selvaggina. Ne parliamo con appassionati di cucina, cacciatori-cuochi ed esperti.

In questa puntata, la cacciatrice e chef di alto livello Victoria Walder di Silandro ci mostra che, oltre a filetto, lombata e noce, ci sono molte altre prelibatezze della selvaggina che possono essere valorizzate in cucina.

I tagli dimenticati

Prima di tornare nella sua Silandro e aprirvi il ristorante Speckeggele, Victoria Walder ha maturato esperienze come cuoca in diverse parti del mondo. La cucina di questa appassionata cacciatrice è improntata alla regionalità e all'utilizzo sostenibile e completo della carne, in particolare di quella di selvaggina.

Giornale del Cacciatore: Victoria, nel tuo ristorante proponi spesso piatti preparati con parti della selvaggina che oggi molti quasi non conoscono più. Qual è quella che preferisci cucinare?

Victoria Walder: Mi piace particolarmente cucinare le guance. Sono tra i tagli meno conosciuti, ma dal punto di vista del sapore sono davvero speciali. Poiché i muscoli delle guance sono continuamente in movimento, contengono molto tessuto connettivo. Con una cottura lenta e paziente, questo si trasforma in gelatina e la carne diventa incredibilmente tenera e succosa. Per me le guance sono persino più saporite del filetto. Bisogna però staccarle e rifilarle con molta cura, e questo richiede un po' di pratica, ma ne vale la pena. Si toglie la pelle superiore, si incide accuratamente con il coltello seguendo l'incavo della mandibola, si puliscono bene e poi... dritte sul fornello.

C'è anche chi non si fida a cimentarsi con le frattaglie. Quale consiglieresti a chi vuole provare per la prima volta?

Credo che, quando si parla di frattaglie, l'atteggiamento con cui ci si avvicina faccia una grande differenza. Io stessa non mangio frattaglie, tranne quelle di selvaggina



Victoria Walder è una chef di alto livello e un'appassionata cacciatrice. Che si tratti di selvaggina, manzo, maiale o pesce, attribuisce grande importanza alla valorizzazione dell'animale nella sua interezza. Nel ristorante Speckeggele di Silandro crea piatti moderni con ingredienti regionali.



Foto: Franziska Raffl Steiner

Il cuore è costituito prevalentemente da tessuto muscolare. Ha un sapore delicato, leggermente nocciolato, e una consistenza simile a quella di una bistecca. Può essere scottato brevemente oppure cotto e brasato a lungo. Eliminare il grasso esterno, i vasi più tenaci, i tendini, il tessuto connettivo e la sottile membrana esterna. I ritagli possono essere utilizzati anche nella preparazione di un buon fondo di selvaggina.

di cui conosco esattamente la provenienza. Quando ho mangiato per la prima volta il fegato di un camoscio, l'esperienza di caccia visuta e il rispetto dovuto all'animale hanno reso quella cena la migliore che avessi mai mangiato. Dopo quel fegato ho voluto saperne di più e ho cominciato a sperimentare nuove preparazioni.

Per iniziare, il cuore è un'ottima scelta. Molti dimenticano che, in fondo, il cuore non è altro che un muscolo. Ha un sapore delicato, leggermente nocciolato, e non è affatto così intenso come molti immaginano. Se preparato correttamente, per consistenza ricorda più una buona bistecca che una frattaglia. È quindi ideale per chi vuole avvicinarsi gradualmente a questo tipo di cucina.

A cosa bisogna prestare attenzione nella preparazione del cuore?

Il cuore va aperto a metà, affinché possa fuoriuscire il sangue. Prima di prepararlo lo sciacquo accuratamente, in modo che non rimangano residui di sangue; in alternativa lo si può anche lasciare a bagno.

Elimino poi le valvole cardiache, i vasi sanguigni più grandi, i tendini e il grasso esterno.

Se viene cotto troppo a lungo a temperatura elevata, il cuore diventa asciutto e duro. Va quindi scottato molto brevemente a fuoco vivo, lasciandolo tranquillamente ancora leggermente rosato all'interno, proprio come una bistecca, oppure cotto a lungo ma a bassa temperatura. Ci sono poi differenze tra le varie specie. Il cuore di capriolo è molto delicato e tenero, quello di cervo ha un sapore più deciso. Il cuore di camoscio ha spesso un aroma più intenso, soprattutto negli animali più anziani.

Il cuore è un muscolo. Deve quindi frollare come la carne? E vale lo stesso per le altre frattaglie?

In linea di principio, anche il cuore trae beneficio da una breve frollatura. Per le frattaglie, tuttavia, la freschezza viene sempre prima di tutto. Mentre la lombata o la coscia possono frollare per diversi giorni, cerco di lavorare il cuore e le altre frattaglie entro uno o due giorni dall'abbattimento. È il modo migliore

per preservarne sapore e qualità.

Per fegato, reni e milza vale una regola ancora più rigorosa: andrebbero utilizzati il più freschi possibile e non sono adatti a lunghi periodi di frollatura.

Se potessi chiedere a cacciatori e cuochi amatoriali di cambiare una sola abitudine, quale sarebbe?

Vorrei che si tornasse a valorizzare l'animale nella sua interezza. Sarebbe un peccato utilizzare sempre e soltanto lombata e filetto, lasciando cadere nell'oblio tutto il resto. Proprio le guance, il cuore o il fegato sono, secondo me, tra le parti più interessanti dal punto di vista gastronomico. Imparando a prepararle correttamente si scopre un volto completamente nuovo della carne di selvaggina. Ne sono convinta: su questo tema c'è ancora molto da far conoscere.

Cara Victoria, avremo il piacere di ospitarti nuovamente in uno dei prossimi numeri. Allora parleremo della lingua e del fegato. Grazie per il tempo che ci hai dedicato e Weidmannsheil!



Risotto al cuore di selvaggina con finferli e bacche di sorbo

Ingredienti per 4 persone

- 2 cuori di capriolo, 1/2 cuore di cervo oppure 1 cuore di un altro selvatico
- 150 g di pancetta tagliata a dadini fini
- 400 g di riso per risotto
- 1 cipolla piccola, tritata finemente
- 1/8 l di vino bianco secco
- 2,5 l di fondo di selvaggina o brodo vegetale
- sale, pepe, zucchero e, a piacere, ginepro, alloro e pepe rosa
- 200 g di burro freddo a cubetti e 150 g di parmigiano, per la mantecatura
- Per guarnire: 100 g di finferli saltati in padella, 3 cucchiaini di composta di bacche di sorbo e 1 cucchiaino di confettura di mirtilli rossi.

Incidere il cuore nel senso della lunghezza per consentire al sangue di defluire. Sciacquarlo sotto acqua fredda ed eliminare il grasso esterno, i vasi più tenaci, i tendini, il tessuto connettivo e la sottile membrana esterna. Sciacquare ancora brevemente la carne pulita e asciugarla tamponandola. Tagliarla quindi a dadini e tenerla da parte. Consiglio: i ritagli possono essere aggiunti al fondo utilizzato per il risotto.

Per il risotto, fare appassire la cipolla nel burro fino a renderla trasparente. Aggiungere il riso e farlo tostare brevemente. Insaporire con sale e un pizzico di zucchero, aggiungere alloro, ginepro e pepe rosa, versare il vino e quindi il fondo. Mescolare di tanto in tanto. Dopo circa 15-18 minuti, quando il riso è cotto, eliminare l'alloro e il ginepro e lasciarlo riposare per un minuto.

In una padella, rosolare brevemente la pancetta con poco olio, aggiungere il cuore tagliato a dadini e saltare il tutto per circa mezzo minuto. Togliere dal fuoco e insaporire con sale e pepe.

Infine mantecare il risotto con il burro freddo a cubetti, il parmigiano e, se necessario, ancora un po' di fondo, fino a ottenere una consistenza piacevolmente cremosa. Aggiustare di sale e pepe. Servire il risotto con il ragù di cuore e guarnire con i finferli saltati, la composta di bacche di sorbo e la confettura di mirtilli rossi.



Composta di bacche di sorbo

- 300 g di bacche di sorbo (se non hanno ancora subito una gelata, congelarle per 48 ore, in modo da renderle più digeribili e meno aspre)
- 150 g di zucchero
- 150 ml di acqua oppure vino rosso



Sciogliere lo zucchero in una casseruola e lasciarlo caramellare fino a quando assume un colore dorato. Sfumare con l'acqua o il vino rosso, aggiungere le bacche ancora congelate e cuocere per 10 minuti, finché diventano morbide. Versare la composta ancora calda in vasetti puliti e riscaldati.

Guance di cervo brasate

Ingredienti per 4 persone

- 800 g di guance di cervo, private della pelle e pulite
- sale, pepe, senape, paprica e pepe di Cayenna
- 3 cucchiaini di olio vegetale
- 1 cipolla, 1 carota, 1 mela e 1 sedano, tutti tagliati grossolanamente a dadini
- 2 spicchi d'aglio
- 2 cucchiaini di concentrato di pomodoro
- 250 ml di vino rosso
- 500 ml di fondo di selvaggina
- 2 rametti di rosmarino, 2 rametti di timo e 2 foglie di alloro
- coriandolo e pimento
- 5 bacche di ginepro schiacciate
- 2 cucchiaini di confettura di mirtilli rossi

Pulire le guance di cervo e insaporirle con sale, pepe, senape, paprica e pepe di Cayenna. Scaldare l'olio vegetale in una casseruola capiente e rosolare le guance a fuoco vivo su tutti i lati, fino a quando saranno ben dorate. Togliere le guance dalla casseruola e tenerle da parte.

Nella stessa casseruola rosolare cipolla, carota, mela, sedano e aglio. Incorporare il concentrato di pomodoro e farlo tostare brevemente. Aggiungere il vino rosso e lasciare ridurre il liquido della metà, staccando nel frattempo dal fondo della casseruola i residui della rosolatura.

Rimettere le guance nella casseruola e aggiungere il fondo di selvaggina, il rosmarino, il timo, l'alloro e le bacche di ginepro. Coprire e lasciare brasare a fuoco medio per 3-3,5 ore, girando di tanto in tanto le guance.

A fine cottura, togliere le guance dalla casseruola. Passare la salsa al colino, insaporirla con la confettura di mirtilli rossi, sale e pepe e, se risulta troppo liquida, lasciarla restringere ancora un po'. A piacere si possono aggiungere burro, cioccolato o caffè per affinare ulteriormente la salsa.

Victoria accompagna il piatto con un risotto d'orzo.

Ulli Raffl

Il nonno di Victoria, Peppi Sailer, è uno dei suoi più grandi estimatori. È da lui che ha ereditato la passione per la caccia.



Foto: Franziska Unterholzner



Il piccolo cacciatore

con Hermi, l'ermellino

Tutti i bambini la conoscono, la cacciatrice dal mantello rossiccio e dalla folta coda. Le volpi sono considerate animali particolarmente furbi. Oggi Hermi vi racconta qualcosa di più su questo bellissimo animale.

La volpe appartiene alla famiglia dei canidi ed è imparentata con i nostri cani e con il lupo. Ha un bel mantello rosso-bruno, una coda folta e cespugliosa con la punta bianca e zampe e orecchie nere. È una vera maestra di sopravvivenza, capace di adattarsi a moltissimi ambienti diversi: vive infatti nei boschi, nei prati, nei paesi e persino nelle città.

Normalmente le volpi vivono da sole. Soltanto durante il periodo degli amori, all'inizio dell'anno, maschio e femmina si muovono insieme. Vivono in una tana sotterranea, dove nascono anche i piccoli. Dopo un mese, i volpacchiotti sono abbastanza forti da avventurarsi per la prima volta fuori dalla tana. Cominciano così le loro prime esplorazioni, giocano per ore con i fratelli e nel frattempo imparano abilità importanti che serviranno loro più avanti per cacciare. A quattro mesi i giovani volpacchiotti sono ormai indipendenti e pronti a partire per una grande avventura.



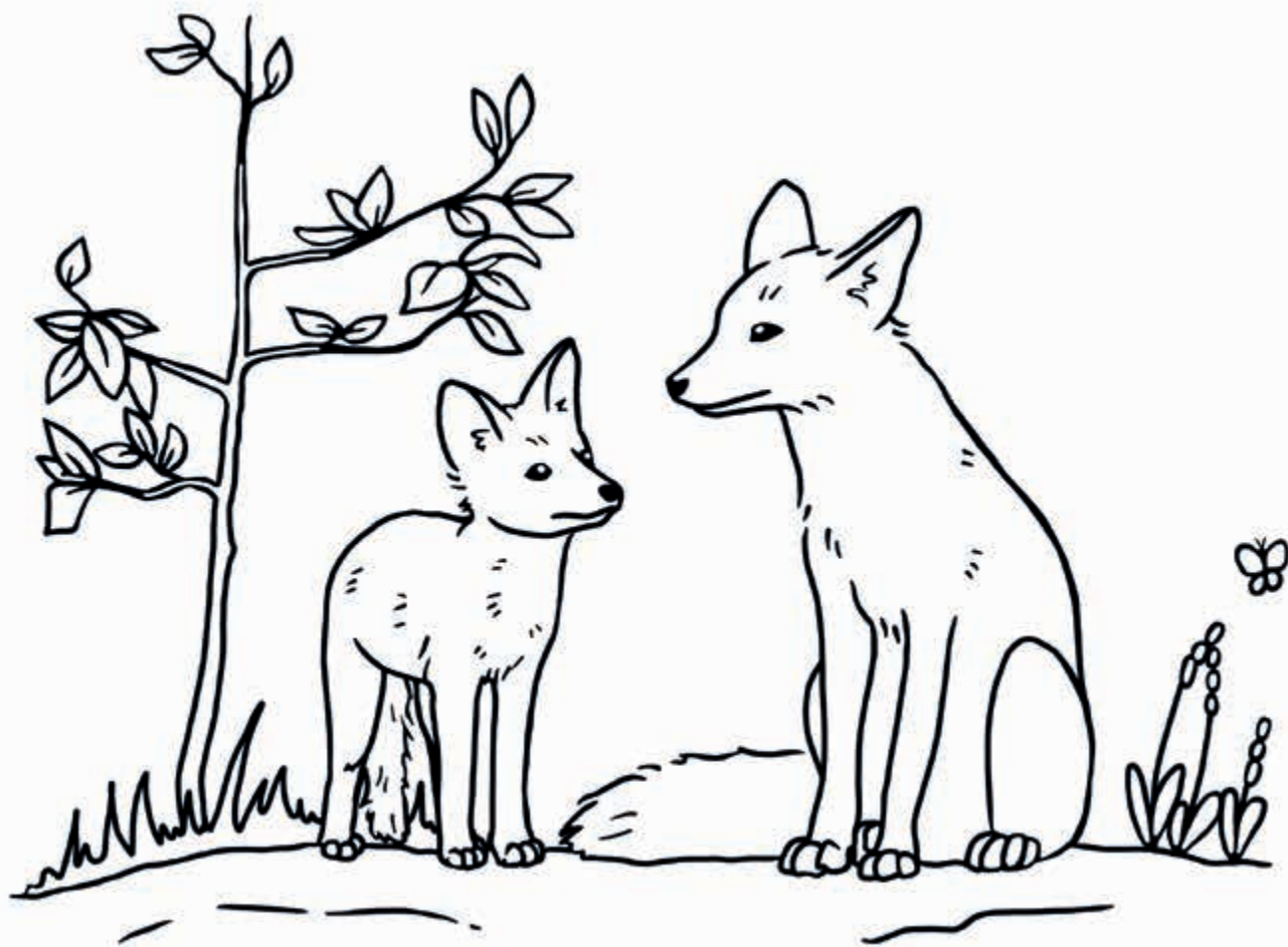
Al crepuscolo la volpe si mette alla ricerca di cibo. Grazie al suo fiuto eccezionale e all'udito finissimo riesce a scovare anche il topo meglio nascosto. È in grado di individuarlo persino sotto uno spesso strato di neve e di catturarlo lanciandosi con un balzo a capofitto nella neve. Sul muso e sulle zampe possiede inoltre numerosi peli tattili, che le permettono di percepire anche i più piccoli movimenti sul terreno. Oltre ai topi, la sua dieta comprende lepri, uccelli, insetti, bacche, frutta, carogne e – soprattutto nei paesi e nelle città – anche rifiuti.



Volpacchiotti giocano davanti alla loro tana.

Ferdi, la volpe – da colorare

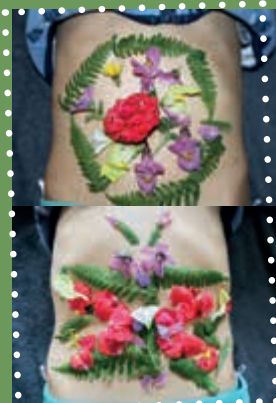
In primavera i giovani volpacchiotti partono alla scoperta del mondo. La volpe Ferdi mostra al suo piccolo un mondo pieno di colori. Coloralo come più ti piace!



I nostri fortunelli!



Tamara e Lorena



Oskar e Magnus

Avete vinto un gioco Wild-Memo.
Congratulazioni!



Josef Johann e Paul David

Mandateci una foto
del vostro disegno
entro il 23 novembre a:
hermi@jagdverband.it

Mettiamo in palio
un bellissimo premio!!

Inviando le foto e i disegni, si acconsente alla loro pubblicazione sul Giornale del Cacciatore e sul sito web dell'ACAA.

Domande a quiz: Volete mettervi alla prova?

Proseguiamo con la serie di domande a campione attinte dal catalogo dei quesiti per l'esame venatorio: un quiz a risposte multiple, dove l'esaminando è chiamato a barrare, fra le possibilità di risposta previste, quella che ritiene corretta – o, spesso, anche più di una. A voi...!

Nota: le risposte previste come "corrette" si riferiscono ai casi standard in Alto Adige.

Habitat – zoologia venatoria – malattie della fauna selvatica

1 Quale colore hanno lo specchio e la coda del cervo?

- A Lo specchio è chiaro.
- B Lo specchio è scuro.
- C La coda è chiara.
- D La coda è scura.

2 Cinghiale: Le scrofe in certe condizioni possono avere due parti l'anno. In che mese nascono i primi piccoli?

- A Marzo
- B Giugno
- C Agosto

3 Comportamento delle marmotte. Quali delle seguenti affermazioni sono corrette?

- A I discendenti rimangono per tutta la vita nella tana in cui sono nati.
- B Seppelliscono noci e semi come scorta per l'inverno.
- C I piccoli nascono nudi e ciechi.
- D Gruppi più numerosi resistono meglio all'inverno rispetto a gruppi piccoli.

4 Quali delle seguenti affermazioni sul gipeto sono corrette?

- A E' il più grande passeriforme dell'Alto Adige
- B L'alimentazione consta in particolare in ossa e carcasse.
- C Vive in aree d'alta quota.
- D Nidifica su alberi.



Foto: Burkhard Kaser

Nel capriolo e nel cervo, lo specchio anale serve a segnalare ai conspecifici una situazione di pericolo. Nel capriolo la coda è appena visibile, mentre nel mantello invernale lo specchio anale è di un bianco brillante. Nella domanda 1 vi chiediamo invece di che colore sono la coda e lo specchio anale del cervo.



Foto: Noel Reynolds

5 L'uccello della foto sopra è sempre più presente nei cieli dell'Alto Adige. Di che specie si tratta?

- A Gipeto
- B Aquila di mare
- C Nibbio reale
- D Falco pecchiaiolo

Diritto venatorio

6 Chi emana il decreto per il controllo di specie non cacciabili ovvero per il prelievo di specie cacciabili al di fuori dei periodi di caccia?

- A Il direttore dell'Ufficio Gestione fauna selvatica
- B L'Osservatorio faunistico provinciale
- C L'Associazione Cacciatori Alto Adige
- D L'assessore competente per la materia

7 Chi rilascia il porto di fucile a uso caccia dopo aver superato l'esame venatorio?

- A La Stazione Carabinieri
- B Il procuratore
- C La Questura o il competente Commissariato di polizia
- D L'Ufficio Gestione fauna selvatica

8 Quali limitazioni vigono in Alto Adige per la caccia alla lepre?

- A Nell'esercizio della caccia alla lepre comune e alla lepre bianca è vietato il tiro a palla.

SVENDITA MAGAZZINO DAL 1° OTTOBRE 2026!

Fino al **60%** di sconto sull'intero assortimento di abbigliamento Blaser, Sitka e Zotta. Facciamo spazio alla nuova collezione - approfittate di prezzi particolarmente vantaggiosi!

Fino a esaurimento scorte



NOVITÀ DA NOI!

ADATTATORE PER
DIGISCOPING
ADATTO A QUALSIASI
SMARTPHONE



JAGDPUNKT

Manfred Waldner

—Via IV Novembre 74, 39012 Merano

T 0473 609 350 - E info@jagdpunkt.eu
www.jagdpunkt.eu



- B La caccia è ammessa solamente su emanazione di apposito decreto dell'Assessore competente.
- C E' vietato un calibro superiore a 16.
- D La caccia è ammessa solo tre giorni a settimana.

Armi da caccia

9 Quale dei seguenti calibri di fucili con canna ad anima liscia è quello con il diametro della canna maggiore?

- A Calibro 20 Magnum
- B Calibro 12
- C Calibro 16
- D Calibro .410

10 Cosa corrisponde al vero nell'utilizzo di munizioni magnum con fucili con canne ad anima liscia?

- A Le munizioni magnum operano con una maggiore pressione del gas.
- B Fucili con canne ad anima liscia con munizioni magnum devono essere sottoposti ad una adeguata prova forzata da parte del Banco di Prova.
- C Camere di scoppio di 76 mm sono adatte all'utilizzo di munizioni magnum.
- D Con calibro uguale al 20 o più piccolo, le munizioni magnum non vengono più commercializzate.

11 Quale delle seguenti cartucce, a parità di grandezza dei pallini, contiene il maggior numero di pallini?

- A Cartuccia 12/70
- B Cartuccia 16/70
- C Cartuccia 20/70

Botanica – danni da selvaggina – pratica venatoria – il cane da caccia – usanze venatorie

12 Con quali condizioni meteorologiche la caccia agli ungulati è più promettente?

- A In presenza di nebbia fitta
- B In presenza di gelate

- C Con una leggera pioggia
- D Con il vento

13 Per quali delle seguenti specie, in Alto Adige, la caccia si pratica anche con il cane segugio?

- A Volpe
- B Lepre
- C Camoscio
- D Cervo

14 Cosa è bene considerare con riferimento al consumo alimentare di carne di capi selvatici che sono stati feriti e oggetto di una ricerca col cane da traccia?

- A La carne dei capi feriti e recuperati è molto spesso compromessa.
- B La carne dei capi feriti, e recuperati dopo un lungo inseguimento da parte del cane, non frolla.
- C La carne dei capi feriti e recuperati deve rimanere appesa più a lungo per poter frollare.
- D La carne di un selvatico oggetto di un colpo addominale, e ritrovato morto dopo una lunga ricerca iniziata con ritardo, è decisamente poco apprezzabile sotto il profilo gastronomico.

15 Quali delle seguenti razze appartengono alla categoria dei cani da cerca?

- A Wachtel
- B Segugio bavarese
- C Spaniel
- D Golden Retriever

16 Ai funerali di cacciatori, che uso viene fatto del rametto verde?

- A Viene portato sul cappello, a destra.
- B Viene portato sul cappello, a sinistra.
- C Viene consegnato ai congiunti dello scomparso.
- D Viene portato sul cappello, con la faccia inferiore degli aghi rivolta all'esterno.

Soluzioni:

1 AD – 2 A – 3 CD – 4 BC – 5 C – 6 D – 7 C – 8 D – 9 B – 10 ABC – 11 A – 12 C – 13 AB – 14 ABD – 15 AC – 16 BD

Buon compleanno!

Auguri vivissimi ai soci delle riserve altoatesine che nei mesi di maggio, giugno, luglio e agosto hanno festeggiato il raggiungimento dei 70, 75, 80 anni e più. Salute e soddisfazioni a tutti!

101

Emilio Rudari Luson, S. Pancrazio, Terlano

95

Anton Mair Prati

94

Josef Linger Tesimo
Gustav Oberhammer San Candido

93

Leo Profanter Luson, S. Andrea

92

Konrad Schönegger Versciaco
Hubert Stabinger Sesto

91

Franz Fäckl Nova Ponente
Josef Mayr Lasa

90

Lorenzo Trevisanato Bolzano
Johann Rudolf Weger Sarentino

89

Giovanni Da Col Trodena
Ernst Pahl Braies
Giuseppe Zerbo Val di Vizze

88

Alois Knoll Tesimo
Rudolf Markart Valgiovo
Hermann Parteli Cortaccia
Peter Ritsch S. Andrea
Walter Urthaler Castelrotto

87

Leopold Ebner Appiano
Gottfried Götsch Parcines
Franz Mairösl Silandro
Bruno Mussner S. Cristina, Selva Gardena
Rodolfo Paoli Laives
Franz Pfeifer Nova Ponente
Josef Pircher Scena
Josef Stampfl Bolzano
Ludwig Thaler Nova Ponente
Karl Thurner Valas Avigna
Adolf Wohlgemuth Caldaro

86

Salvatore Caruso Bolzano
Albert Gamper Chiusa
Erwin Gumpold S. Leonardo i.P.

Franz Matzneller Aldino, Nova Ponente
Wilhelm Raifer Appiano
Josef Jakob Rainer Vandoies
Siegfried Rier Castelrotto
Hermann Stoll Brunico
Isidor Wieser Stilves

85

Walter Matthias Fischer Parcines
Karl Gasser Cornedo
Siegfried Hofer Gais
Kurt Holzer Sesto
Emil Lechner Rodengo
Oswald Niederstätter Aldino
Kurt Panzenberger Dobbiaco
Heinrich Pöder S. Pancrazio
Ulrico Rabanser Ortisei
Franz Johann Reiterer Meltina
Josef Sailer Silandro
Walter Schweitzer Parcines
Guido Tavella La Valle

84

Peter Aichholzer Varna
Alois Ainhauser Pruno
Josef Alber Avelengo
Karl Kohl Renon
Hubert Laimer Rifiano-Caines
Alfredo Mellauner Rina
Walter Messner Ortisei
Jakob Michaeler Naz-Sciaves
Alfred Mutschlechner Chienes, Riva di Tures

DALLE RISERVE

Guido Piffer	Bolzano
Klaus Platter	Bolzano
Oswald Plattner	Nova Ponente
Hermann Senn	Renon
Paolo Narayan Sinha	San Candido

83

Christian Auchentaller	Anterselva
Lorenz Baumgartner	Renon
Egon Baur	Brunico
Alberto Crazzolarà	Badia
Anton Eisath	Nova Ponente
Anton Frontull	Marebbe
Richard Gamper	Laces
Johann Gruber	S. Pancrazio
Peter Haidacher	S. Maddalena i.C.
Karl Höller	San Genesio
Josef Langgartner	Chiusa
Anton Mairösl	Silandro
Herbert March	Montagna
Alfonso Pezzei	Longiarù, Corvara
Konrad Psenner	Barbiano
Peter Rieder	Cornedo
Markus Schwarz	S. Pancrazio, Tesimo
Heinrich Spitaler	Terlano
Günther von Wenzl	Chienes, Rio di Pusteria, Rasun

82

Stefan Brunner	Chienes
Peter Clara	Marebbe
Hermann Eppacher	Villabassa
Johanna Girardi Deporta	Funes
Alois Heiss	Sarentino
Andreas Lercher	Braies
Maximilian Mairl	Gais
Elio Maroni	Campo Tures
Peter Mayr	Valdaora
Alfred Paris	Ultimo
Franz Josef J. Schuster	Lasa
Franz Überbacher	Termeno

81

Heinrich Atz	Caldaro
Josef Gruber	Meltina

Peter Kohl	Renon
Orlando Neri	Lagundo
Johann Oberleiter	Gais
Francesco Palermo	Prati
Johann Pföstl	Scena
Paul Rungger	Brunico
Richard Santer	Senales
Ferdinand Steiner	Rasun
Benjamin Steinkasserer	Riva di Tures

80

Enrico Avesani	Castelrotto
Luciano Berti	Nalles
Carl Defranceschi	Mazia
Otto Ebner	Mantana
Josef Gurndin	Aldino
Karl Josef Knoll	Lana
Florian Lercher	Dobbiaco
Wilhelm Niederbacher	Perca
Josef Niederkofler	Gais
Alois Reiterer	Verano
Richard Sinn	Caldaro
Gianguido W. Stampfl	Naz-Sciaves
Leo Stocker	Malles
Luciano Struffi	Bolzano
Giannino Tonidandel	Magré
Ernst Wieser	Lana
Heinrich Zelger	Laives
Peter Zwischenbrugger	S. Martino i.P.

75

Hartmann Auer	Gais
Alberto Dolzani	Caldaro
Antonio Erlacher	Marebbe
Johann J. Eschgfäller	Valas Avigna
Martin Frank	Mazia
Robert Gamper	Proves
Johann Gschnitzer	Valgiovio
Leonhard Hellweger	Mantana
Heinrich Hinteregger	Luson
Franz Irschara	Brunico
Albert Kamelger	Villabassa
Johann Kammerlander	Predoi
Raimund Keim	Brennero
Alois Laner	Verano

Friedrich Lanthaler	Moso i.P.
Wilhelm Johann Mair	Parcines
Albert Matscher	Tesimo
Franz Müller	Senales
Friedrich Noggerl	Malles
Franz Obexer	Funes
Eriberto Pezzedi	Corvara
Hans Pircher	Naturno
Johann Pixner	S. Leonardo i.P.
Alois Reifer	Dobbiaco
Herbert Riegler	Nova Ponente
Paula Santa Stürz	Nova Ponente
Johann Schmid	Terento
Peter Steinmair	S. Maddalena i.C.
Bartholomäus Thaler	Sarentino
Karl Traut	Lasa
Jakob Unterhofer	Lappago
Herbert Verdross	Silandro
Emil Weger	S. Giovanni V.A.
Pius Weiss	Senale
Karl Zambaldi	Egna

70

Ferdinand Aster	Valgiovio
Josef Johann Burger	San Genesio
Aurelio Caula	Brennero
Alois Karl Dallasega	Proves
Othmar Eisath	Nova Ponente
Elmar Fabi	Malles
Bruno Ferretti	Anterivo
Karl Garber	Naturno
Anton Hofer	Rasun
Walter Höllrigl	Silandro
Albert Huber	Dobbiaco
Leo Joas	Versciaco
Richard Marsoner	Castelbello
Albert Obergasser	Selva Molini
Christoph M. Oberhofer	Lasa
Josef Plattner	Laives
Engelbert Pohl	Castelbello
Alfred Pöhl	S. Leonardo i.P.
Peter Pörnbacher	Valdaora
Hubert Schwienbacher	Ultimo
Konrad Steinkeller	Foiana
Paul Unterpertinger	Trodona

Incontro estivo degli agenti venatori del distretto di Brunico

Il 1° luglio gli agenti venatori del distretto di Brunico si sono ritrovati nella Kleinklausental per il tradizionale incontro estivo. Con un tempo splendido e in un clima di grande convivialità, oltre al piacevole stare insieme davanti a polenta, gulasch e canederli, non è mancato il confronto professionale su temi di attualità. Una lotteria con bei premi ha aggiunto un po' di suspense alla giornata. Un ringraziamento particolare va a tutti gli sponsor e sostenitori che hanno generosamente contribuito alla realizzazione dell'iniziativa. Gli agenti venatori ringraziano inoltre di cuore la riserva di San Giacomo per aver messo a disposizione la baita di caccia. Grazie al contributo di tutti, l'incontro estivo si è trasformato in una giornata piacevole e ben riuscita, che si cercherà senz'altro di riproporre!

Christian Innerbichler



RISERVA DI BOLZANO

Ricordo di Bruno

Con gratitudine e profonda commozione salutiamo il nostro caro compagno di caccia Bruno Tomasi, che il 7 aprile 2026 ci ha lasciati all'improvviso, all'età di 82 anni. Bruno era nato il 14 agosto 1944 a Leibnitz. Quando aveva appena due anni tornò con i suoi genitori nella sua terra d'origine, l'Alto Adige, alla quale rimase profondamente legato per tutta la vita.

Era una persona socievole, che amava stare in compagnia. La sua lunga attività da libero professionista lo portò a conoscere ogni angolo dell'Alto Adige, permettendogli di stringere tante amicizie. Anche tra i cacciatori altoatesini era conosciuto e apprezzato ben oltre i confini della nostra riserva, dove era sempre accolto con piacere. Anche dopo il pensionamento con-

tinuò a dedicarsi al proprio lavoro ancora per molti anni. Impegno, senso del dovere e responsabilità hanno accompagnato tutta la sua vita. La caccia era una delle sue grandi passioni. Nella riserva di Bolzano è stato per tanti anni un compagno affidabile, disponibile e sempre pronto a dare una mano. Aveva particolarmente a cuore i neo cacciatori, che seguiva con pazienza e passione, trasmettendo loro la sua esperienza e le sue conoscenze venatorie. Con i suoi racconti e i suoi aneddoti ha lasciato un segno nella nostra comunità. Ogni volta che c'era da lavorare per la riserva, Bruno non si tirava mai indietro, mettendo a disposizione la sua esperienza e il suo instancabile impegno. Anche nel ruolo di revisore dei conti, che ha ricoperto per

AMICI SCOMPARI



molti anni, ha operato sempre con grande precisione, scrupolo e senso di responsabilità.

Caro Bruno, ti ringraziamo di cuore per la tua amicizia, la tua disponibilità e tutto quello che hai fatto per la nostra riserva. Ti ricorderemo con affetto e riconoscenza.

Weidmannsrüh!

I cacciatori della riserva di Bolzano

DISTRETTO DI BOLZANO

Escursione estiva del distretto venatorio di Bolzano

All'inizio di luglio, il distretto venatorio di Bolzano ha invitato i propri rettori di riserva e agenti venatori alla tradizionale escursione estiva. Punto di partenza è stato il maso Unterkalkadoihof, a Castelrotto. Hanno partecipato anche il direttore dell'Associazione Cacciatori Alto Adige, Benedikt Terzer, e il nuovo collaboratore dell'Associazione, Moritz Wolf.

Dopo aver raggiunto a piedi l'Alpe di Marinzen, il direttore ha illustrato temi di attualità e novità; sono state avanzate discusse diverse richieste, dando vita a un vivace confronto. Dopo il pranzo, il gruppo ha fatto ritorno a Castelrotto passando per la Baita Schafstall.



L'annuale escursione estiva offre non solo l'occasione per fare movimento fra le nostre splendide montagne, ma rappresenta anche un prezioso momento di confronto tra i rettori di riserva, gli agenti venatori e i rappresentanti dell'Associazione Cacciatori Alto Adige.

Il Presidente distrettuale Eduard Weger

RISERVA DI BOLZANO

L'agente venatorio Hubert Zelger in pensione

Venerdì 31 luglio 2026 la Riserva di caccia di Bolzano ha salutato con una piccola cerimonia il proprio agente venatorio Hubert Zelger, che dal mese di agosto è andato in meritata pensione. Oltre alla Consulta, numerosi cacciatori hanno accolto l'invito a ritrovarsi presso il nuovo centro di controllo dei capi all'Isidorhof, a Campegno.

Hubert ha prestato servizio come agente venatorio nella riserva di Renon dal 1998 al 2018 e, dal 2019 in quella di Bolzano. Si occupava inoltre delle riserve di Laives, Vadena e Gargazzone.

Lo ringraziamo per gli anni trascorsi insieme, per la sua attenzione e la sicurezza con cui ha sempre svolto il proprio lavoro. Grazie alla sua profonda esperienza venatoria, disponibilità, cordialità e competenza, ha dato un contributo prezioso alla nostra comunità venatoria. Hubert era sempre presente quando c'era bisogno del suo aiuto: negli interventi per il recupero di selvaggina rinvenuta morta, nella cattura delle lepri, come consulente nelle decisioni della Consulta, nella gestione del centro di controllo e nei diversi lavori alle strutture. Particolarmente apprezzata era anche la sua abilità nei lavori manuali, soprattutto nella costruzione delle altane.



In segno di gratitudine e riconoscenza, il rettore Helmut Tambos, a nome della Consulta e di tutti i soci, gli ha consegnato un cesto regalo e un attestato di ringraziamento.

Auspichiamo che Hubert continui a rimanere vicino alla riserva di Bolzano anche in futuro come compagno di caccia e gli auguriamo ogni bene per questa nuova fase della vita e un caloroso Weidmannsheil!

Fabian Pernter, Riserva di Bolzano

Annunci

Armi vendesi

Carabina CZ Battue 550, cal. 7×64, ottica Leupold VX-3L 4,5-14×56, con punto luminoso. 1.500 euro. Tel. 339 8783359

Carabina Tikka T3 Hunter, cal. .270 Win Short Mag, ottica Swarovski XSi 5-25×56, con freno di bocca, 3.000 euro. Tel. 349 5274694

Carabina Kriegeskorte, cal. .243, ottica 6×42, con livella, prezzo conveniente. Tel. 338 5003620

Carabina, cal. 6,5×57, con ottica; **doppietta Francotte**, cal. 12. Tel. 328 1756191

Carabina Blaser R8 Professional Success, cal. 6XC, ottica Meopta 3-15×50 con punto luminoso, calcio sintetico, e **Kipplauf Baikal**, cal. .308 Win, ottica Leupold 3-9×40. Tel. 348 6603000

Carabina Blaser R8 Professional, cal. .300 Win Mag, scatto Atzl, ottica Burris Laserscope III con calcolatore balistico, 4.250 euro. Tel. 348 8735995

Carabina Sauer 200, cal. 7 mm Rem Mag, ottica Zeiss Diatal Z 8×56, ottima precisione di tiro, in condizioni eccellenti, 2.000 euro. Tel. 348 9033494

Carabina Sauer 90 S, cal. 7×64, ottica Swarovski 2,5-10×56, calcio in legno molto scuro; **carabina Rössler**, cal. .22-250 Rem, ottica Swarovski Z5 5-25×52P, anch'essa con calcio in legno molto scuro. Tel. 349 4405844

Doppietta a cani esterni, cal. 12, recentemente brunita e ben tenuta. Tel. 339 3696602

Ottica vendesi

Binocolo Swarovski Habicht 7×42, nero, in ottime condizioni, 340 euro. Tel. 349 2314347

Ottica Swarovski Z6 5-30P HD con torretta balistica Gen. 1, 1.450 euro. Tel. 328 8561800

Binocolo Leica 7×42 (usato), **binocolo** Zeiss 8×32 (usato) e **binocolo** Zeiss 7×42 (usato). Tel. 328 4347289

Ottica DDoptics V6 2,5-15×56 NFX, Gen3, MRAD, reticolo A4N, punto luminoso, 950 euro. Tel. 335 5766619

Spektiv Kowa TSN-602, 20-60×, in buone condizioni e poco usato, 450 euro. Tel. 331 1733555

Binocolo multispettrale Pixfra Draco D335 4K, con batterie di ricambio e caricabatterie, nuovo, 1.500 euro trattabili. Tel. 348 8735995

Spektiv Swarovski ATS 80 con oculare 20-60×, pari al nuovo, 2.000 euro. Tel. 349 4315984

Spektiv Swarovski CTS 20-60×85. Tel. 349 4405844

Cani

Cuccioli di segugio austriaco (Brandlbracke) di razza pura e con pedigree. Tel. 380 7630115

Cedesi Setter Inglese femmina di altissima genealogia. Il soggetto è pronto e molto bravo per la caccia in alta montagna e alla beccaccia. Grandissima resistenza fisica. Tel. 340 2987229

Varie

Fisarmonica stiriana, finemente decorata con motivi venatori, vendesi per motivi personali ad appassionati. Prezzo: 4.500 euro trattabili. Markus Wieser, Valgiovo, Tel. 338 3380357

Zaino da caccia Nature by Marsupio Suede 70, usato 3-4 volte, vendesi per inutilizzo a 180 euro. Tel. 339 5885732

Cerchiamo autista affidabile, munito di porto d'armi in corso di validità, per viaggi occasionali in Italia e all'estero. Preferibile residenza a Bolzano o dintorni. Si richiedono flessibilità e disponibilità a viaggiare, aspetto curato e ordinato, puntualità, affidabilità e discrezione. Tel. o WhatsApp 348 9899035

Piccolo di capriolo tassidermizzato, molto ben conservato, e libro "La Caccia" (volumi 1 e 2), vendesi. Tel. 339 5818041

Scudetti portatrofei 13×19 cm idonei per camoscio o capriolo, ricavati da legno originale di vecchi fienili. Tel. 342 5147323 (ore serali)

KASER

TASSIDERMISTA DAL 1976

TEL. +43 512 570988 – LEOPOLDSTRASSE 55 A, INNSBRUCK (AUSTRIA)

COSTRUITO PER *STARE FUORI* *PIÙ A LUNGO*

NITIDEZZA, ANCHE QUANDO
IL METEO NON COLLABORA.



SWAROVSKI
OPTIK

NOVITÀ



AT ENDURA



OTTICA HD - INCREDIBILE
RICONOSCIMENTO DEI DETTAGLI



PROGETTATO DAI CACCIATORI,
PER I CACCIATORI



SEE THE UNSEEN